COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

LV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ERMINI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Discussione e rinvio):

Provvidenze per la scuola per il periodo	`
1º luglio 1965-31 dicembre 1865 (2454) 649	,
PRESIDENTE 649, 652, 655	
656, 657, 659, 661, 662, 663	3
664, 665, 666, 667, 668, 669)
670, 671, 672, 674, 675, 676	3
SERONI 650, 652, 653, 660)
661, 663, 664, 669, 670, 676	;
CODIGNOLA 651, 653, 654	
657, 658, 659, 661	L
662, 663, 664, 665, 669	
670, 671, 672, 675, 676	
SCIONTI 652, 657, 662, 663	
ROMANATO, Relatore 652, 653, 657	
658, 659, 660, 661	
663, 666, 669, 570	
671, 672, 674, 676	
Badaloni Maria, Sottosegretario di Stato	
per la pubblica istruzione 652, 653, 656	
657 658 663 664 665 666	
657, 658, 663, 664, 665, 666 669, 670, 671, 672, 674, 676	,
669, 670, 671, 672, 674, 676	i
669, 670, 671, 672, 674, 676 CAIAZZA	
669, 670, 671, 672, 674, 676 CAIAZZA	
669, 670, 671, 672, 674, 676 CAIAZZA	
669, 670, 671, 672, 674, 676 CAIAZZA	
669, 670, 671, 672, 674, 676 CAIAZZA	
669, 670, 671, 672, 674, 676 CAIAZZA	
669, 670, 671, 672, 674, 676 CAIAZZA	
669, 670, 671, 672, 674, 676 CAIAZZA	
669, 670, 671, 672, 674, 676 CAIAZZA	
669, 670, 671, 672, 674, 676 CAIAZZA	
669, 670, 671, 672, 674, 676 CAIAZZA	
669, 670, 671, 672, 674, 676 CAIAZZA	

La seduta comincia alle 9,55.

BUZZI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(E approvato).

Discussione del disegno di legge: Provvidenze per la scuola per il periodo 1º luglio 1965-31 dicembre 1965 (Urgenza) (2454).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvidenze per la scuola, per il periodo 1º luglio 1965-31 dicembre 1965.

Come è a conoscenza dei colleghi, nella seduta di ieri, la Commissione ha deliberato, all'unanimità, di richiedere al Presidente della Camera, che lo ha accordato, il trasferimento in sede legislativa di detto provvedimento, sul quale si era conclusa la discussione generale.

Possiamo, perciò, se gli onorevoli colleghi concordano, considerare acquisita la discussione già svolta e passare ora all'esame dei relativi articoli. Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Do lettura dell'articolo 1:

« Il Piano di sviluppo pluriennale della scuola, previsto al terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, avrà durata quinquennale con decorrenza dal 1º gennaio 1966 ».

Da parte degli onorevoli Seroni ed altri è stato proposto, all'articolo in questione, il seguente comma aggiuntivo:

« Tutti i relativi disegni di legge saranno presentato al Parlamento entro il 31 luglio 1965 ».

L'onorevole Seroni ha facoltà di illustrare questo emendmento.

SERONI. Lo illustrerò brevissimamente. Inviterei i colleghi, prima di ogni altra cosa, a voler tener conto della formulazione dell'articolo 54 della legge n. 1703, il quale articolo, testualmente, recita (terzo comma): « La relazione del Ministro sarà accompagnata dall'indicazione delle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965. I relativi disegni di legge saranno presentati entro il 30 giugno 1964 ». Cioè, la legge n. 1703, all'articolo 54, richiamato nell'articolo 1 del provvedimento che stiamo esaminando, stabilisce un termine molto preciso che - come alla Commissione è noto - non è stato rispettato. Il che, direi, è fatto non privo di importanza. Vi era, cioè, una precisa prescrizione di legge a cui il Governo non ha adempiuto.

Nel provvedimento che stiamo ora esaminando, per evitare - io penso - il pericolo che il Governo possa nuovamente essere posto, dall'opposizione, di fronte alle responsabilità derivanti da nuove inadempienze, si elimina, addirittura, il riferimento al termine. Guardate bene, colleghi, che ci troviamo di fronte ad un fatto concertato con un'abilità tale da apparire quasi ingenuo. Nella relazione introduttiva alla legge, il Governo assicura che « procederà, entro il corrente anno, alla elaborazione e alla presentazione al Parlamento dei disegni di legge di riforma richiesti dagli impegni programmatici assunti, ivi compresi quelli inerenti al finanziamento del Piano, considerando con urgenza il riordinamento dell'attuale legislazione dell'edilizia scolastistica ».

Il Governo, cioè, ribadisce, nella relazione introduttiva, l'impegno recentemente assunto nel dibattito in Aula.

Ma lo ribadisce, appunto, nella relazione. L'abilità consiste nel non aver collocato il termine del 31 dicembre 1965 nell'articolo 1 del disegno di legge.

Evidentemente, ammaestrati dall'esperienza dell'articolo 54 della legge n. 1703 (in virtù del quale, in ogni momento, l'opposizione ha potuto dire: « Ma gli impegni... vi erano gli impegni!, si è pensato di mettere quel termine nella relazione, relazione che è, sì, un impegno formale, ma non impegno di legge. Nella Gazzetta ufficiale, allorché la legge sarà pubblicata, quel termine non comparirà; di modo che, giunti al 31 dicembre 1965, il Governo potrà anche tranquillamente dire: « Ma non esisteva un impegno! Vi era un impegno di massima...

Il Governo aveva assicurato che avrebbe elaborato il disegno di legge; ma, appunto, non si trattava che di un impegno di massima... E vi sono state tante cose che hanno fatto sì che questo impegno non potesse essere mantenuto ».

Questo è il primo punto che volevo proporre all'attenzione della Commissione. Io credo che esso sia essenziale non solo per noi, ma anche per i colleghi della maggioranza, i quali potrebbero, intanto, almeno esigere, per coerenza con le posizioni da loro sostenute durante il recente dibattito in Aula, che il termine del 31 dicembre sia formalmente indicato nell'articolo 1 del disegno di legge.

Un secondo punto su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, che spiega poi la data da noi proposta, 31 luglio 1965, concerne l'impegno assunto dal ministro della pubblica istruzione, a nome del Governo, nella seduta del 4 dicembre 1964, di discutere le linee generali della riforma scolastica. Per i colleghi che si fossero dimenticati di tale impegno formale assunto dal Governo, rileggerei alcune righe dal resoconto stenografico della seduta suddetta. Il ministro stava esprimendo il proprio parere circa un ordine del giorno presentato da alcuni parlamentari della mia parte, e si riferiva alla lettera b), relativa alla scuola « a pieno tempo » o integrata. Egli ebbe a dire: « il problema implica una discussione molto approfondita. Ritengo che la questione potrà essere più utilmente discussa quando si esamineranno le linee direttive del piano della scuola ». Queste le parole del Ministro, citate dal resoconto stenografico della seduta.

I colleghi sanno che, nonostante i nostri ripetuti richiami a tale impegno, esso non è stato mantenuto. Ecco, quindi, la ragione del nostro emendamento: cerchiamo una via di mezzo. Poiché non si riesce ad ottenere l'adempimento da parte del Governo dell'impegno assunto (che secondo me ha valore formale, perché se non lo avesse questo, non lo avrebbe neppure quello contenuto nella dichiarazione introduttiva al disegno di legge che stiamo discutendo), si conceda, per correttezza nei confronti dell'opposizione, un termine intermedio, il quale consenta di vedere presentati in tempo utile, tutta una serie di disegni di legge. In presenza dei quali, anche chi non è dentro la macchina del Governo e non fa parte della maggioranza governativa possa rendersi conto della linea che ha presieduto ad una certa impostazione. È questione che tante volte abbiamo sollevato, ma che non sembra, nonostante la sua stretta logicità, riesca ad affermarsi. Noi ci accingeremo a discutere le modifiche dell'ordinamento universitario e non sapremo che cosa si intende fare per i licei, e quindi resta aperto tutto il problema dell'ammissione all'università.

Il Governo ha detto tante volte, per bocca di" un suo ministro, di avere guasi tutti i provvedimenti pronti. Il ministro Gui, con quella intelligenza che gli abbiamo sempre riconosciuto, si è atteggiato a vittima delle circostanze dicendo di avere tutto pronto ma di essere ostacolato da circostanze di ordine politico. Noi quindi intendiamo invitare i partiti della maggioranza ad adoperarsi affinché entro un mese si cerchi di superare alcune di queste misteriose difficoltà a cui si allude e si presentino i disegni di legge. In tal modo noi avremo il tempo per poter esaminare nel loro complesso i disegni attinenti alla riforma, altrimenti rischiamo di intraprendere la discussione del complesso dei disegni di legge il 1º gennaio 1966, con la conseguenza di finire chissà quando, visto che dette discussioni saranno certamente abbastanza lunghe.

Il Governo dice di aver già sottoposto alcuni disegni di legge all'attenzione della Camera. Ma siccome non abbiamo discusso le linee generali del piano, come faccio io (dico io perché vi sono interessato anche professionalmente) a discutere su un disegno di legge parziale, settoriale senza sapere che cosa si farà in campi strettamente connessi? Si potrà dire che c'è già il piano, ma questo non è un documento ufficiale su cui poter fare affidamento, ma soltanto un documento « culturale », per usare l'espressione che fu usata per un altro piano.

Questi sono i motivi per cui noi chiediamo che il Governo assuma un impegno preciso; quanto meno facciamo rilevare ai colleghi l'assurdità e la scarsa correttezza del non aver voluto nell'articolo 1 del disegno di legge ripetere il termine preciso per la presentazione dei disegni di legge previsto dall'articolo 54 della legge n. 1073.

Raccomando quindi alla Commissione di voler approvare l'emendamento che noi proponiamo.

CODIGNOLA. A nostro avviso le osservazioni del collega Seroni sono indubbiamente fondate. Crediamo anche noi che sia necessario affrettare i termini di presentazione dei disegni di legge di riforma. Ci rendiamo conto dell'esigenza espressa dall'onorevole Seroni di conoscere organicamente la riforma nel suo insieme. Bisogna però ricordare che il

Governo ha preso come base per la riforma le conclusioni della commissione di indagine: quindi la prospettiva generale della riforma è nota, anche se noti non sono i particolari dei disegni legge di applicazione di tale prospettiva.

In questo senso quindi la preoccupazione legittima del collega Seroni potrebbe essere superata in quanto si conosce fin d'ora il quadro entro il quale ci si muove.

La seconda questione che vorrei sottoporre al collega Seroni è quella riguardante la rapidità con cui devono essere presentati i disegni di legge di riforma; esigenza questa sentita da tutti. È indubbio che se il Governo pensasse di seguire la strada proposta dall'onorevole Seroni (quella cioè di presentare contemporaneamente tutti i disegni di riforma), a parte la limitatezza del tempo (anche fissando la data del 31 dicembre) si rischierebbe di rinviare di molto l'applicazione effettiva delle leggi stesse perché una cosa è iniziare a discutere i disegni di legge uno a settembre, uno a ottobre e così via, e ben altra cosa è attendere che sia predisposta tutta la massa di disegni per poi fare una discussione generale e successivamente affrontare le questioni particolari relative ad ognuno di essi. Non vorrei che l'esigenza di organicità espressa dall'onorevole Seroni si risolvesse in un ulteriore ritardo.

D'altra parte esiste già un preciso impegno del Governo: la lettera d) dell'ordine del giorno La Malfa su cui il Governo per bocca del ministro Gui ha dichiarato di essere d'accordo, nella seduta del 5 giugno ultimo scorso, recita esplicitamente: «... a destinare il periodo di tempo disponibile fino alla fine del corrente anno alla elaborazione ed alla presentazione al Parlamento dei disegni di legge di riforma secondo gli impegni programmatici del Governo».

Ritengo quindi che la proposta dell'onorevole Seroni di fissare il termine al 31 luglio sia inaccettabile perché contraddittoria con l'impegno già assunto dal Governo; e inaccettabile sul piano di fatto perché non è sufcientemente matura l'elaborazione dei disegni di legge, mentre il Governo si è impegnato a presentarli entro il 31 dicembre 1965. Ripeto: vi è già un impegno preciso perché il Governo ha accolto l'ordine del giorno. Dobbiamo indicare la data del 31 dicembre 1965 nella legge? Non dobbiamo indicarla? Mi rimetto a quello che decideranno gli altri gruppi. Ma non si può accogliere la proposta Seroni di fissare il termine al 31 luglio 1965, perché già ha avuto luogo un dibattito parlamentare che

si è concluso con una decisione e poi perché questo, come ho già detto, significherebbe fissare un termine che già sappiamo dovremo poi posticipare.

PRESIDENTE. Vorrei far presente che non esiste alcuna norma che impedisca alla Camera di imporre con una legge al Governo di presentare entro un certo termine un disegno di legge. Per altro questo non rientra a dir vero nella prassi parlamentare, né è del tutto corretto dal punto di vista dei diritti dei deputati, tra i quali esiste anche quello di iniziativa legislativa. Che la Camera si rivolga al Governo per dirgli che entro un certo termine deve presentare un progetto di legge, quando gli stessi deputati hanno diritto di presentare le loro proposte autonome, non vorrei che significasse proprio un karakiri, non vorrei che cioè fossimo proprio noi stessi a privarci di un nostro diritto.

SERONI. Ma il precedente c'è!

PRESIDENTE. Riconosco che altre volte i parlamentari possono aver trovato delle difficoltà nel presentare una proposta di legge, ma riconoscere in una legge che tali difficoltà rendono i deputati incapaci di presentare essi stessi un progetto di legge, è grave.

Vi è sì il precedente di una legge generale, la 1073 del 1962, che stabiliva un termine per la presentazione della relazione della commissione di indagine; uno per la presentazione al Parlamento da parte del Governo di una relazione con l'indicazione delle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola; un termine, infine, è stabilito per la presentazione dei relativi disegni di legge. Ma qui si tratta di dire al Governo che il giorno tale deve presentare un disegno di legge, e questo mi pare abnorme. Credo che per esempio l'onorevole Scionti, così sensibile circa i diritti dei parlamentari, si sia reso conto che in questo modo comprometterebbe il suo diritto di iniziativa parlamentare.

SCIONTI. Ma già vi è una legge che stabilisce un termine.

PRESIDENTE. Sì, ma a distanza di molto tempo e in rapporto con molte altre scadenze, tanto che non è una scadenza strettamente impegnativa, ma solo indicativa di un termine generale.

Comunque non posso sollevare una eccezione di improponibilità su questo punto.

ROMANATO, Relatore. Associandomi a quanto detto dal Presidente e dall'onorevole Codignola, vorrei far osservare al collega Seroni che il Governo ha sempre rispettato le scadenze imposte dalle leggi. Non abbiamo, quindi, alcun motivo di ritenere che, alla sca-

denza dell'attuale disegno di legge, il Governo non presenti i provvedimenti in questione. Anche perché mi pare ovvio che il piano della scuola, la cui data di inizio è prevista per il 1º gennaio 1966, non possa essere efficace se non corredato dai relativi disegni di legge, . approvati dal Parlamento. Capirei che si presentasse un ordine del giorno. D'altra parte esso esiste già ed è quello a firma dell'onorevole La Malfa; ordine del giorno che il Governo ha accettato in Aula impegnandosi alla presentazione dei provvedimenti in questione. Si tratta di impegno ufficiale, preso dal Governo in pieno Parlamento. Inoltre, onorevole Seroni, fissare la data del 31 luglio, mi pare voglia dire stabilire un termine estremamente ristretto nel tempo. Se vi sono sei mesi per la presentazione dei disegni di legge, mi sembra doveroso lasciare al Governo il tempo necessario per l'elaborazione dei provvedimenti, che dovrebbe presentare entro il 31 dicembre.

A questo punto, stante l'impegno del Governo, sancito nella stessa legge n. 1073 del 1962 di cui stiamo discutendo la proroga, stante l'ordine del giorno votato alla Camera ed accettato dal Governo; dal momento che sono stati frequentissimi (non solo nella relazione che accompagna il disegno di legge) gli impegni dell'onorevole ministro, che sappiamo persona di parola, per quanto concerne la presentazione, a termini di legge, dei provvedimenti, non vedo per quale motivo dovremmo noi oggi imporre, per legge, una data anticipata al 31 luglio.

Per tutte queste ragioni, esprimo parere contrario all'emendamento presentato.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Desidero premettere al parere che esprimerò sull'emendamento Seroni una breve dichiarazione.

Il ministro della pubblica istruzione non è oggi qui presente, come avrebbe voluto, per motivi di salute. Io lo sostituisco e sono incaricata di ribadire fermamente, a suo nome, gli impegni presi nel recente dibattito alla Camera dei deputati: anche quelli che vanno oltre l'argomento in discussione. E proprio perché non ho che da ribadire questi impegni, non ho preso la parola al termine della discussione generale.

Per quanto concerne, in particolare, l'emendamento proposto dall'onorevole Seroni, devo dire anzitutto che non esistono posizioni di vittimismo da parte del ministro. Egli afferma che ha pronti i provvedimenti di legge, perché buona parte degli stessi sono stati presentati dal Ministero della pubblica istru-

zione, tenendo conto dei risultati della Commissione di indagine.

Deve ora prenderli in esame il Consiglio dei ministri. A questo punto, il non fissar la data non è una manifestazione di scorrettezza, ma di realismo; occorre, ovviamente, del tempo per prendere in esame i vari provvedimenti di legge. Non vi è dubbio, in ogni caso, che per il 31 dicembre saranno tutti presentati. Lo stabilire delle date di scadenza nelle leggi non ha dato, in precedenza, buoni risultati; e non per colpa del ministro della pubblica istruzione.

Concludende, mentre ribadisco l'impegno di presentare entro il 31 dicembre i disegni di legge, nella speranza che vengano tutti poi rapidamente presi in esame, dichiaro di ritenere inutile fissare nella legge la data del 31 dicembre.

SERONI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento aggiuntivo presentato, sostituendolo con il seguente:

« I relativi disegni di legge saranno presentati al Parlamento entro il 31 dicembre 1965 ».

PRESIDENTE. Mi sembra che possano valere per tale emendamento, sostituivo del precedente, le osservazioni fatte finora.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Mi rimetto alla Commissione, per quanto riguarda la data del 31 dicembre. L'impegno a presentare i provvedimenti entro il 31 dicembre esiste già. A mio avviso, sarebbe più corretto non mettere la data.

CAIAZZA. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole sottosegretario. Noi introdurremmo in una legge qualcosa che è già stato, praticamente, sancito dal Parlamento. Perché non esiste soltanto l'impegno assunto dal Governo: vi è quello preso dal Parlamento, nella sua globalità. Quindi il fissare nella legge la data non vuol dire solo sfiducia nei confronti del Governo, ma addirittura una sorta di sfiducia nel Parlamento.

CODIGNOLA. Perché? È un rafforzamento di un impegno.

ROMANATO, Relatore. Da un punto di vista di correttezza e di prassi parlamentare non mi pare che si sia mai fatta una cosa del genere. Esiste già un impegno solenne del Governo. D'altronde, quando si dice che il piano quinquennale scatterà con il 1º gennaio 1966, mi pare ovvio che dovranno prima essere presentati i disegni di legge.

SERONI. È tutto ovvio, onorevole Romanato...

ROMANATO, *Relatore*. Per quanto mi riguarda, sarei contrario, per una ragione di prassi e di correttezza. all'approvazione del nuovo emendamento. Mi rimetto, però, alla Commissione.

PRESIDENTE. Imporre con legge al Governo di presentare un provvedimento... È cosa incredibile!

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, del quale ho già dato lettura.

(E approvato).

Pongo in votazione l'emendamento proposto dall'onorevole Seroni, aggiuntivo del comma seguente:

« I relativi disegni di legge saranno presentati al Parlamento entro il 31 dicembre 1965 ».

(E approvato).

A seguito delle modificazioni apportate, l'articolo 1 risulta così formulato:

«Il Piano di sviluppo pluriennale della scuola, previsto al terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, avrà durata quinquennale con decorrenza dal 1º gennaio 1966.

I relativi disegni di legge saranno presentati al Parlamento entro il 31 dicembre 1965 ».

Lo pongo in votazione.

(E approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

« Le provvidenze previste dagli articoli 14, primo comma, 15, 16, 28, 36, 37, 40, 43 e 48 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per il triennio dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1965 e con scadenza a quest'ultima data, sono prorogate al 31 dicembre 1965.

Per ciascuna delle voci di spesa comprese tra quelle previste al precedente comma, è iscritta, a seconda della competenza, negli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1965 una somma pari alla metà degli stanziamenti previsti per l'esercizio finanziario 1964-65 dai sopra richiamati articoli della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

Per i fini indicati dagli articoli 32, 33, 34 e 44, primo comma, della legge 24 luglio 1962, n. 1073, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 sono iscritti, rispettivamente, i seguenti stanziamenti aggiuntivi: 300 milioni, 210 milioni, 2.250 milioni e 175

milioni. Per i fini previsti dalla prima parte dell'articolo 38 della medesima legge è iscritto lo stanziamento aggiuntivo di lire 6.000 milioni, ivi compreso l'onere per il funzionamento delle Commissioni esaminatrici».

CODIGNOLA. Io non ho avuto la possibilità di partecipare alla seduta di ieri; mi sono riservato, quindi, di intervenire sui vari articoli. Per quanto concerne il gruppo cui appartengo, dobbiamo rilevare che all'articolo 2 vi sono alcune omissioni che, a nostro giudizio, dovrebbero essere fatte oggetto di reintegrazione.

Al primo comma di detto articolo si prevede che, per un gruppo di articoli della « 1073 », si debba procedere ad un incremento nella misura della metà (trattandosi di un semestre) della spesa prevista per l'ultimo anno di applicazione della 1073 stessa. Fra gli articoli richiamati nel primo comma dell'articolo 2 vi sono: l'articolo 14, primo comma, relativo all'edilizio della scuola materna statale; l'articolo 15: edilizia scuola materna non statale; l'articolo 16: edilizia scuola rurale; l'articolo 28: edilizia dei convitti; l'articolo 36: contributi per la scuola popolare; l'articolo 37: servizio nazionale di lettura; l'articolo 40: dotazioni; l'articolo 43: biblioteche; l'articolo 48: aggiornamento culturale e didattico degli insegnanti.

Per quanto riguarda l'articolo 14 della legge n. 1973, esso prevede al primo comma una spesa per l'edilizia ordinaria della scuola materna statale; al secondo comma poi ammette una spesa dell'ordine di 1 miliardo (sempre per la scuola materna statale) da prelevarsi dai fondi stanziati per l'edilizia scolastica prefabbricata.

Non voglio qui sollevare la questione dell'opportunità della edilizia prefabbricata o ordinaria, ma sta di fatto che, facendo l'articolo 2 riferimento al solo primo comma dell'articolo 14 della 1073 (come che si riferisse all'edilizia ordinaria) verrebbe a cadere lo stanziamento che la stessa 1073 prevede per le scuole materne statali nella misura di 1 miliardo. Si verrebbe quindi a perdere, rapportando la stanziamento al secondo semestre nel 1965, mezzo miliardo. È quindi, a mio avviso, necessario inserire anche un riferimento al secondo comma dell'articolo 14. C'è poi da considerare il primo comma dell'articolo 31 della 1073 cui non si fa riferimento, né nel gruppo di articoli richiamati dall'articolo 2 del presente disegno di legge, né negli articoli successivi.

Il primo comma dell'articolo 31 della 1073 si riferiva alle spese di gestione per le scuole materne statali; il secondo comma dello stesso articolo faceva riferimento agli assegni, premi, sussidi e contributi da corrispondere nel limite massimo di 2.500 milioni alle scuole materne non statali sia di enti pubblici territoriali, sia di altri enti.

Vanno notate le differenze fra l'articolo 31 e l'articolo 32. I due articoli, infatti, furono formulati, dal punto di vista dello stanziamento, in modo diverso. Mentre l'articolo 31 prevedeva stanziamenti ad hoc limitati ai tre anni di applicazione della 1073, l'articolo 32 si riferiva a un capitolo di bilancio già preesistente, che veniva semplicemente incrementato a spese della 1073. Non è quindi un comma che esaurisce la sua efficacia dopo i 3 anni dall'entrata in vigore della legge 1073, ma è un comma che si istituzionalizza nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Infatti nel bilancio della pubblica istruzione di quest'anno si prevede la continuazione dei contributi al livello massimo di 2.500 milioni, mentre con il 30 giugno viene a scadere la terza annualità prevista dal primo comma.

Ora, noi pensiamo che non si deve dedurre dal fatto, che abbiamo peraltro ripetutamente lamentato, che non si sia ancora istituita una scuola materna statale, che si debba contrarre la spesa prevista per la scuola materna statale nel secondo semestre di questo anno.

Deve restare valido, anche per questi capitoli, il criterio generale della legge, e cioè che si deve spendere per tutti i capitoli che vanno a scadere il 30 giugno 1965 una quota corrispondente alla metà dello stanziamento previsto per l'ultimo anno di applicazione della legge n. 1073.

Di conseguenza, va incrementata la spesa: per l'edilizia della scuola materna statale in forza del secondo comma dell'articolo 14 della legge 1073, per 500 milioni, e per quanto riguarda l'articolo 31, primo comma, della legge n. 1073, spese di gestione della scuola materna statale per 875 milioni, cioè la metà della spesa prevista.

Sempre a proposito dell'articolo 2, osservo che il terzo comma prevede degli incrementi per alcuni capitoli di spesa già istituzionalizzati nel bilancio del Ministero, che quindi non decadono a seguito della decadenza della legge 1073. Tali capitoli di spesa riguardano le scuole speciali (articolo 32 della 1073), i patronati scolastici (articolo 33), il trasporto degli alunni (articolo 34) per cui si richiede un incremento assai notevole (infatti secondo

il principio generale lo stanziamento avrebbe dovuto essere di 750 milioni, mentre viene elevato a 2.250 milioni); accademie e conservatori (articolo 44). Riguardo a quest'ultimo punto, faccio notare che i 175 milioni da destinare ad accademie e conservatori corrispondono alla quota di metà spesa che deriverebbe dalla semplice proroga della 1073: quest'ultima infatti prevede la cifra di 350 milioni che va divisa per due secondo il principio generale adottato per il presente disegno di legge che si riferisce al secondo semestre del 1965. Non capisco quindi perché il primo comma dell'articolo 44 sia stato richiamato nel terzo comma dell'articolo 2 anziché nel primo; si tratta difatti di una semplice proroga con uno stanziamento pari alla metà di quello previsto per l'ultimo anno, come per tutti i casi richiamati nel primo comma dell'articolo 2 del disegno di legge in esame.

Per il momento non ho altre osservazioni da fare. Evidentemente quanto da me proposto esige una maggiore spesa, per il momento ammontante a 1.375 milioni (500 milioni più 875 milioni), e quindi non si può che seguire una di queste strade (non ho ancora presentato emendamenti appunto perché vorrei che prima il Governo ci dicesse quale intende seguire): o reperire i fondi necessari per coprire questa maggiore spesa; e chiedo alla onorevole rappresentante del Governo se questo sia possibile. Qualora vi sia questa possibilità, penso che bisognerà rinviare alla Commissione competente il disegno di legge per autorizzare il reperimento di altri 1.375 milioni, in modo da allineare compiutamente questa legge alla 1073. Questa potrebbe comportare un certo ritardo. D'altra parte, se il Governo ci può assicurare che può trovare la somma, potremmo contare su altri 1.375 milioni per la scuola che non erano previsti. Oppure, nel caso che il Governo non fosse in grado di reperire questa cifra, bisognerebbe contrarre dei capitoli di spesa che con guesta legge vengono incrementati oltre il limite generale della metà per trarre da queste riduzioni quanto necessario per fronteggiare le spese richieste.

Per finire, io credo che si debba prevedere un articolo o un comma aggiuntivo all'articolo 2 o a qualsiasi altro articolo per quanto riguarda una questione che abbiamo lasciato in sospeso nella precedente legge di proroga dell'edilizia, legge-ponte che doveva consentire di mobilitare le somme (mi pare si tratti di una cifra notevole: 500 o 550 miliardi) che erano ferme presso il Ministero del tesoro per difetti di procedura e per la necessità di rivedere i capitolati di appalto, stante il generale aumento dei prezzi.

In quella occasione ed in quello stesso provvedimento, il Governo aveva proposto un articolo, nel quale si prevedeva l'avvio della indagine nazionale edilizia, prevista ed auspicata dalla Commissione d'indagine come condizione per dar corso alla nuova legge sull'edilizia. Ci trovammo però d'accordo, allora, per stralciare l'articolo stesso dalla legge-ponte; si disse, infatti, che meglio sarebbe stato emanare un testo apposito sia per quanto riguarda la spesa che la istituzione dell'organismo che dovrà condurre l'indagine. Senonché sono passati da allora un numero notevole di mesi e la legge, che doveva essere composta di un solo articolo relativo, appunto, all'indagine edilizia, non è ancora stata presentata.

La cosa è spiacevole di per sé, ma è grave rispetto alle prospettive della riforma edilizia, poiché, a giudizio della Commissione di indagine, fatto proprio dal Ministro, senza che si disponga dei risultati definitivi dell'indagine edilizia, condotta secondo i criteri campionari che furono adottati e sperimentati dalla Commissione stessa, di fatto non si riuscirà ad applicare la riforma edilizia. È urgentissimo, quindi, provvedere alla istituzione della commissione che dovrà svolgere l'indagine.

Io credo, anzi, che non ci si possa assolutamente più affidare ad un iter legislativo ordinario. Siamo ormai a fine giugno; le richieste che poco fa sono state ricordate dall'onorevole Seroni e che il Parlamento ha fatto proprie, impongono al Governo di presentare tutto, quindi anche la legge edilizia, entro il 31 dicembre. Se faremo passare luglio senza aver messo in moto il meccanismo relativo all'indagine in discussione, non ci troveremo in alcun modo nella possibilità di dar corso ad un'eventuale riforma edilizia a partire dal gennaio. La spesa che era stata prevista dagli uffici ministeriali era non inferiore ai 600 milioni: originariamente la misura era assai superiore; fu poi ridotta a 600 milioni, come limite minimo. Si tratta d'altra parte di un'indagine che investe tutte le province italiane e che richiede, perciò, sforzi notevoli. Ebbene, questi 600 milioni devono essere reperiti in questa legge.

Riconosco che vi è una certa discrasia dal punto di vista della sistematicità della legge. Questo stesso riconoscimento è stato da noi fatto l'altra volta, sperando che ne conseguisse una legge speciale, legge speciale che non è, invece, stata presentata. Ora, perciò,

sarei meno rispettoso della organicità del provvedimento e più preoccupato di risolvere rapidamente un problema di sostanza.

Propongo quindi che, se si debbono trovare i 1.375 milioni per la scuola materna statale, se ne reperiscano anche gli altri seicento per il censimento edilizio - o attraverso il nuovo incremento della spesa, per cui si arriverebbe ad un totale di 1.975 milioni, o riducendo altre spese meno urgenti di questa inserendo qui un articolo che potrebbe essere formulato in modo analogo a quello che, a quanto pare, il Ministero aveva già predisposto per quella preannunciata leggina speciale, relativa all'indagine edilizia. In questo caso il Ministero, già a luglio, sarebbe in grado di procedere alla nomina della Commissione; si creerebbe così lo strumento d'azione che si metterebbe subito in modo. Avremmo, così, il vantaggio di potere, nei primi mesi del prossimo anno, disporre dei risultati dell'indagine . A suo tempo si era pensato ad un termine diverso per la indagine, poi spostato al 31 dicembre 1965. Purtroppo, questo rinvio fa ritenere impossibile - anche se accettassimo la tesi da me avanzata – la chiusura dei lavori e la presentazione dei risultati relativi, per il 31 dicembre. Credo, perciò, che dovremmo fissare come termine quello del 31 marzo 1966. Lo possiamo fare, ma dobbiamo farlo subito, oggi. Se aspettassimo ancora, si andrebbe al 30 giugno 1966, ed intanto si continuerebbe ad operare con la vecchia legge edilizia, per mancanza dello strumento necessario per adottare una legge edilizia nuova.

Prima di presentare degli emendamenti, vorrei conoscere il parere dei colleghi, sulle osservazioni e sulle proposte da me formulate e vorrei sapere dal Governo se esso ritiene di poter trovare questi due miliardi in più: del che ci rallegreremmo tutti, perché non occorrerebbe apportare riduzioni ad alcun capitolo di spesa già qui previsto. Se invece la risposta fosse negativa, o parzialmente negativa, bisognerebbe riprendere il discorso, per valutare quali dei capitoli di spesa previsti dal disegno di legge n. 2454 possano essere ridotti per soddisfare le esigenze che ho esposto.

PRESIDENTE. Ho volentieri consentito all'onorevole Codignola di esporre ampiamente i suoi emendamenti, poiché non aveva avuto la possibilità di intervenire nella discussione generale. Sollecito anch'io in proposito il parere del rappresentante del Governo.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Per quanto concerne l'articolo 14, secondo comma (incremento dell'edilizia scolastica prefabbricata per la scuola materna statale), debbo dire che nel disegno di legge che stiamo esaminando non era stato previsto il relativo stanziamento, in quanto quello di cui alla 1073, riguardava un prelievo di fondi – un miliardo in tre anni – dalla legge n. 17, del 26 gennaio 1962. Lo stanziamento, cioè, del secondo comma del ricordato articolo 14 non era analogo a quello del comma precedente.

Tuttavia, non è certo il Governo, in questo caso il ministro della pubblica istruzione, a non essere sensibile alla richiesta che sia disposto nel provvedimento attuale anche uno stanziamento per l'edilizia prefabbricata. È stata la tecnica della legge di proroga che lo aveva impedito.

Per cui, in linea di massima, posso dire che, ove si riesca a trovare la copertura, e salvo a specificare le modalità della stessa, il Governo non è contrario all'accoglimento della proposta Codignola.

Il Presidente sa quale è la procedura più corretta da seguire.

Per quanto riguarda il primo comma dell'articolo 31 (finanziamento relativo all'istituzione e gestione di scuole materne statali), le disponibilità accantonate non sono state spese. I fondi sono, quindi, utilizzabili in questo esercizio e in quelli futuri, secondo un articolo incluso nello stesso testo della legge di proroga. Il finanziamento, dunque, esiste, alla pari degli altri per la scuola non statale, non previsti in questo disegno di legge in quanto vi è lo stanziamento stabilito in bilancio. Si tratta di aggiungere 875 milioni. Anche per questo devo dire che erano state fatte in precedenza ricerche per trovare il finanziamento; si pensava di collocarli sulla legge della scuola materna statale. Comunque, se la copertura verrà indicata, non avrò alcuna difficoltà ad inserire il tutto nel testo di questo provvedimento.

Debbo poi una spiegazione per quanto concerne i contributi per accademie, conservatori ed istituti d'istruzione artistica. L'articolo 44 della 1073 fissava in 350 milioni annui lo stanziamento straordinario a favore delle accademie di belle arti, licei artistici, licei musicali, conservatori di musica, istituti e scuole d'arte. Successivamente, l'articolo 14 della legge 2 marzo 1963, n. 262, relativa alla trasformazione delle scuole d'arte in istituti d'arte, ha sostanzialmente preso 100 milioni da detto stanziamento, riducen-

dolo così, a 250 milioni, per i rimanenti esercizi

Ora, se noi avessimo inserito il richiamo all'articolo 44 nel primo comma dell'articolo 2, avremmo dovuto prevedere uno stanziamento di 125 milioni, la metà, cioè, di quello annuale, come per tutti gli altri stanziamenti. Invece, abbiamo portato lô stanziamento a 175 milioni, pari alla metà di quello primitivo, in considerazione delle reali esigenze degli istituti in questione, che presentano un aumento notevole di popolazione scolastica.

CODIGNOLA. Dunque, la copertura relativa all'articolo 14 della legge 2 marzo 1963, n. 262, si è ottenuta mediante riduzione della spesa prevista in un articolo della 1073. Bel modo di coprirci: si tira la coperta dall'altra parte!

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Per quanto riguarda la proposta di includere in questo testo un articolo concernente l'indagine edilizia, devo dire che il disegno di legge riguardante l'indagine sullo stato dell'edilizia scolastica in campo nazionale è già stato predisposto ed è stato trasmesso ai vari ministeri per il concerto; ci è già pervenuta la risposta del Ministero dell'interno e quella del Ministero del lavori pubblici: manca ancora quella del Ministero del tesoro, che per altro so verrà data prossimamente.

Il Governo quindi sarebbe propenso a non includere in questa legge di proroga un riferimento all'indagine, proprio perché vi è già un disegno di legge predisposto che segue il suo *iter*. Comunque, non essendo contrario all'argomento in esame, si rimette alla Commissione.

Quanto al problema di copertura sollevato dall'onorevole Codignola, credo che sia possibile reperire i fondi necessari, in quanto, come ho già detto, il disegno di legge predisposto dal ministero è già stato diramato al Tesoro per il concerto. Devo però aggiungere che il ministero, nelle trattative con il Tesoro, riteneva che 500 milioni fossero sufficienti.

CODIGNOLA. Quale ministero?

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Quello dell'istruzione.

CODIGNOLA. Non è esatto: il Ministero dell'istruzione aveva indicato 600 milioni.

PRESIDENTE. All'articolo 2 sono stati proposti vari emendamenti. Esamineremo quindi partitamente l'articolo stesso. votando via via gli emendamenti proposti per quanto riguarda gli articoli della legge 1073 cui l'articolo 2 del presente disegno di legge fa riferimento.

Per quanto si riferisce alla proposta di un ulteriore stanziamento di 500 milioni, dovremo eventualmente limitarci ad approvare in linea di massima il principio, riservandoci l'approvazione definitiva dopo che ci sarà pervenuto il parere della Commissione bilancio. L'onorevole Codignola propone dunque di aggiungere il riferimento anche al secondo comma dell'articolo 14 della legge 24 luglio 1962, n. 1073. Si tratta quindi di inserire l'espressione « secondo » dopo la parola « primo » e prima della parola « comma » laddove si richiama l'articolo 14.

ROMANATO, *Relatore*. Se vi sono affidamenti sulla possibilità di rinvenire copertura, il relatore è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Codignola.

(È approvato).

Ove si fa riferimento all'articolo 15. È stato proposto dagli onorevoli Scionti e Arian Levi Giorgina di aggiungere, dopo la parola « 15 », l'espressione « limitatamente alle scuole delle province e dei comuni ».

L'onorevole Scionti ha facoltà di illustrare l'emendamento. Osservo per altro che con queste aggiunte si modifica sostanzialmente la legge 1073 del 1962, in cui il disegno di legge in esame rappresenta soltanto una semplice proroga.

SCIONTI. La 1073 è già stata in parte modificata. In questo disegno di legge sono previsti finanziamenti aggiuntivi che non sono contenuti nella 1073. Adesso abbiamo anche stabilito che i disegni di legge di attuazione dovranno essere presentati entro il 31 dicembre 1965, introducendo così un'altra modifica.

Comunque, sulla questione in oggetto, noi pensiamo che gli stanziamenti per le scuole materne non statali debbano essere limitati alle scuole dei comuni e delle province.

PRESIDENTE. È un vecchio problema.

BUZZI. Non è certo difficile immaginare quale possa essere al riguardo l'opinione del mio gruppo. Non è neanche necessario entrare nel merito perché noi preferiamo porre la questione in questi termini: questa è una legge finanziaria di proroga che non vuole modificare quel quadro politico che ha già in-

teso operare a favore della scuola: si propone solo di incrementare alcuni degli stanziamenti previsti dalla legge n. 1073 in base ai risultati riscontrati fino ad oggi.

Ora, l'emendamento proposto dall'onorevole Scionti tocca un problema di fondo in relazione al quale la legge n. 1073 ha inteso stabilire un certo indirizzo.

Ci dichiariamo quindi contrari al merito dell'emendamento, ma soprattutto riteniamo che la Commissione sia impegnata, per una questione di coerenza generale nei confronti del disegno di legge che stiamo esaminando, a mantenerlo entro i limiti che esso si propone: quelli di un semplice provvedimento finanziario inteso a prorogare a mantenere i finanziamenti.

LEVI ARIAN GIORGINA. Vorrei far rilevare che ad una mia interrogazione al ministro di alcuni mesi fa, in cui chiedevo in quale proporzione erano stati distribuiti i fondi previsti dall'articolo 15 della 1073 fra le scuole materne gestite dai comuni e quelle gestite da altri enti, è stato risposto che per l'edilizia delle scuole materne dei comuni era stato attribuito solamente il 20 per cento dello stanziamento previso per l'anno scolastico 1963-1964. Quindi insito sull'emendamento proprio per il fatto che sinora le scuole comunali hanno avuto la parte più piccola di questi stanziamenti: per dichiarazione dello stesso ministro, alle scuole materne non gestite da comuni e province è stato attribuito l'80 per cento degli stanziamenti previsti. Io credo che questo sia un dato che può convincere della bontà dell'emendamento da noi proposto.

ROMANATO, *Relatore*. Sono decisamente contrario all'emendamento Scionti. Alla collega, onorevole Levi Arian, vorrei far notare che le proporzioni del 20 per cento e dell'80 per cento saranno stabilite, probabilmente, in rapporto alle esigenze delle scuole materne gestite dai comuni, da un lato, e delle scuole materne gestite da altri enti, dall'altro. Sarà stata, cioè, rispettata la proporzione esistente nell'ambito della globalità della scuola materna non statale, proporzione che lei, come tutti noi, conosce.

Faccio mie, poi, per il resto le considerazioni svolte dal collega Buzzi; l'emendamento investe una questione di principio e riapre una grossa polemica, mentre il presente disegno di legge non è che una proroga, semestrale, della 1073 con piccoli ritocchi relativi, per altro, esclusivamente, al suo aspetto finanziario.

Pregherei quindi i colleghi di non insistere su questo emendamento, a proposito del quale mi dichiaro decisamente contrario.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Vorrei far notare al collega Scionti come il suo emendameno non modifichi soltanto la 1073, ma anche le disposizioni a questa antecedenti, in quanto la legge n. 1073 non ha innovato prevedendo contributi per la scuola materna non statale, ma ha unicamente aggiornato le cifre. Si tratterebbe, cioè, addirittura, di modificare norme vigenti prima della 1073, che non hanno alcuna attinenza con l'attuale disegno di legge. Quindi il Governo non accoglie l'emendamento. Per quanto riguarda l'osservazione fatta dalla onorevole Levi Arian, ha già risposto, in parte, il Relatore. La percentuale è stabilita proprio in relazione alle richieste dei comuni, non numerose in ordine ai contributi, poiché questi non sono di grande rilievo, per cui i comuni che gestiscono scuole materne, non avrebbero un contributo tale da trarne un beneficio. A parte che gli enti locali che gestiscono scuole materne sono circa 2.500, di fronte alle circa 16.000 scuole gestite da altri enti. Va poi tenuto conto della popolazione scolastica che frequenta le una e le altre. Sono queste le ragioni che hanno determinato quella ripartizione percentuale del contributo: 80 e 20 per cento.

CODIGNOLA. Per dichiarazione di voto. Il nostro gruppo, in occasione dell'approvazione della 1073, dichiarò di astenersi su tutti quei punti della legge che si riferivano a qualsiasi forma di contributo a scuole non statali.

Siamo ora in presenza di una proroga della 1073. Non possiamo, ovviamente, che astenerci su questa questione, che investe il problema sul quale ci astenemmo allora.

Debbo aggiungere che, a mio giudizio, la questione del rapporto tra contributi alle scuole materne dipendenti da enti pubblici e contributi alle scuole materne dipendenti da enti privati investe un problema che va effettivamente esaminato e andrà veduto nel momento in cui affronteremo la legge finanziaria relativa al piano quinquennale. Mi pare indubbio che si debba garantire, attraverso la legge, che una quota sufficientemente ampia del contributo previsto sia assegnata alle scuole materne gestite da comuni e province. In questa occasione, comunque - ripeto - noi manteniamo la posizione assunta allorché fu votata la legge n. 1073, di cui questa rappresenta una parziale proroga.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dall'onorevole Scionti, di cui ho dato sopra lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione, alla seconda linea del primo comma dell'articolo 2, il riferimento all'articolo 15 della 1073.

(È approvato).

Pongo in votazione, sempre al secondo rigo del primo comma dell'articolo 2, i successivi riferimenti agli articoli 16 e 28.

(Sono approvati).

A questo punto, da parte degli onorevoli Seroni ed altri, è stato presentato il seguente emendamento: « aggiungere il primo comma dell'articolo 31 della 1073 ». Identico emendamento hanno presentato gli onorevoli Finocchiaro e Codignola. Ricordo che il primo comma dell'articolo 31 riguarda l'istituzione e la gestione di scuole materne statali.

Tale emendamento presuppone un maggiore onere di 875 milioni, per esso il problema si pone, quindi, negli stessi termini in cui si poneva per l'emendamento, già votalo, relativo all'aggiunta del secondo comma dell'articolo 14.

Noi non possiamo votarlo che in linea di principio, con riserva di rimetterlo alla V Commissione bilancio e attendere che quest'ultima si esprime sulla relativa copertura. A stretto rigore, dovremmo noi stessi suggerirla...

Quale è il parere del Relatore su questo emendamento?

ROMANATO, Relatore. Favorevole, salvo trovare la copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Pongo, quindi in votazione, in linea di principio, secondo quanto sopra detto. l'emendamento di cui ho dato lettura.

(È approvato).

Vi è poi un emendamento degli onorevoli Seroni ed altri inteso a sopprimere il riferimento all'articolo 36 alla seconda riga del primo comma dell'articolo 2.

CODIGNOLA. Sia sul riferimento all'articolo 36, di cui al testo del disegno di legge, sia sull'emendamento proposto dall'onorevole Seroni desidero fare le seguenti dichiarazioni. Noi non chiediamo, trattandosi di una legge di proroga, nessuna modifica della 1073, sempreché la Commissione bilancio approvi gli incrementi che stiamo votando. Cioè, for-

muliamo questa riserva: votando il riferimento all'articolo 36, non intendiamo dare ad esso il nostro consenso definitivo – di questo vorrei che si prendesse atto –; nel senso che, nel caso in cui la Commissione bilancio non accogliesse l'incremento complessivo, di circa due miliardi, che noi chiediamo, sia riaprirebbe la discussione, in questa sede, circa l'articolo 36, poiché questo articolo insieme ad altri è, a nostro avviso, quello nel quale, in dannata ipotesi, si potrebbe attuale una riduzione di spesa atta a consentire la copertura dell'incremento di spesa relativo da me proposto alla scuola materna statale.

SERONI. Noi riteniamo (e rinviamo alle posizioni già espresse nel recente dibattito in aula) che queste spese per la scuola cosiddetta popolare (articolo 36 della 1073) siano sbagliate ed inutili, in quanto detto tipo di scuola non è utile né ai fini della lotta contro l'analfabetismo né ai fini della cosiddetta educazione degli adulti.

Con questo emendamento e con il successivo poi proponiamo di eliminare il riferimento all'articolo 36 della legge n. 1073 e di trasferire i fondi così resisi utilizzabili a favore del servizio nazionale di lettura previsto dall'articolo 37 della stessa legge; servizio questo che noi riteniamo di grande utilità e che appare quindi a detta di tutti bisognoso di rafforzamenti.

Per altro, la questione sollevata dall'onorevole Codignola ci persuade a ritirare l'emendamento successivo che trasferisce all'articolo 37 i fondi, così utilizzati, mantenendo però salvo il primo nostro emendamento inteso a sopprimere il riferimento all'articolo 36. Se questo emendamento sarà approvato, sarà disponibile la somma di 1 miliardo e 250 milioni per le esigenze prospettate dagli emendamenti accettati all'unanimità dalla Commissione nella loro sostanza e con la riserva finanziaria regolamentare che conosciamo. È chiaro anche che, ove questo emendamento fosse approvato, sarebbe più facile l'accettazione anche da parte della Commissione bilancio, di quegli emendamenti, in modo da poter soddisfare le esigenze unanimemente in precedenza riconosciute dalla Commissione.

In questo senso, pur mantenedo la proposta di soppressione del riferimento all'articolo 36, rinunciamo all'altro emendamento tendente a trasferire le somme così ottenute all'articolo 37. In questo modo ci si adeguerebbe alla posizione dell'onorevole Codignola, nel senso che, ove non fosse possibile reperire fondi per le esigenze prima

prospettate, ci si potrebbe servire dei fondi che il nostro emendamento renderebbe disponibili.

VALITUTTI. A me sembrava che ieri si fosse raggiunto un certo accordo sul metodo di valutazione di questo disegno di legge - e proprio questo accordo ha contribuito alla decisione presa di richiedere unanimemente alla Presidenza della Camera l'assegnazione del provvedimento in sede legislativa -: sembrava cioè che tutti avessero riconosciuto l'opportunità di pronunciarsi a favore della semplice proroga degli stanziamenti specificati all'articolo 2 in quanto condizionanti la funzionalità della scuola. Si era guindi convenuto, io credevo, di non entrare nel merito della valutazione dei singoli oggetti a cui quei capitoli di spesa si riferiscono. Se così non è, e se si comincia a discutere il merito dei singoli oggetti, allora non ci possiamo limitare all'articolo 36: io avrei molti dubbi in relazione anche ad altri articoli. Mi pare quindi che venga meno il presupposto dell'accordo che abbiamo raggiunto. Io non difendo la scuola popolare alla quale com'è noto l'articolo 36 della 1073 si riferisce e non possiamo cominciare a discutere sull'opportunità o meno di questa istituzione. Abbiamo tutti riconosciuto ieri che questi stanziamenti incidono sulla regolare funzionalità della scuola e che quindi bisognava prorogarli senza entrare nel merito.

SERONI. Essendomi io ieri associato anche a nome del mio gruppo, alla richiesta di trasferimento in sede legislativa fatta dall'onorevole Franceschini, vorrei precisare che la nostra posizione non fu esattamente quella or ora descritta dall'onorevole Valitutti; noi dicemmo che, essendosi già discussa in aula poco più di una settimana prima la mozione sulla scuola, ed essendo state già espresse nella sede politica più appropriata le posizioni dei vari gruppi, ritenevano assurdo tornare in aula per ripetere una discussione già fatta. Non è che avessimo accettato la sede legislativa perché fossimo d'accordo sulla legge così come è. L'abbiamo accettata per questa ragione ed anche perché in questo modo l'iter è più rapido.

REALE GIUSEPPE. Anche a me era sembrato che si dovesse discutere di questa legge come di una legge di proroga, senza toccare temi di carattere politico; ed ho votato contro l'emendamento all'articolo 1 proprio perché mi pareva che avesse un contenuto politico, oltre che per le considerazioni fatte dall'onorevole Seroni su un piano generale. Ho accettato il discorso dell'onorevo-

le Codignola, perché se si tratta di ottenere fondi per la scuola non possiamo non essere tutti d'accordo. Lo stesso onorevole Codignola ha detto che esistono due modi per reperire l'ulteriore stanziamento: o ottenere dal Ministero del tesoro i fondi necessari, oppure, nell'ambito di questo stesso provvedimento, trovare tali fondi detraendoli da quei finanziamenti che sono stati integrati con somme aggiuntive. Si tratterebbe quindi di ridurre gli incrementi previsti: va da sè che nulla si deve modificare della 1073 per quanto riguarda il principio di dimezzare l'ultimo stanziamento annuale in relazione alla proroga di sei mesi.

CODIGNOLA. È inesatto. Se il Tesoro non ci concedesse l'incremento di spesa, dovremmo parlare di ridistribuzione dell'intera spesa.

REALE GIUSEPPE. A questo punto però si pone un grave problema. Bisogna considerare attentamente gli articoli per i quali si richiede un aumento di finanziamento e quelli a cui si dovrebbè attingere, ove non si ottenessero i fondi dal Ministero del tesoro: ci si avvede allora che il discorso si trasferisce anche contro la volontà, sul piano politico.

È per questi motivi che io credo che non sia compito di questa legge prevedere una ridistribuzione della spesa fra i vari capitoli.

Vorrei quindi pregare l'onorevole Codignola di ritornare sulle sue proposte, in modo da rispettare lo spirito della legge n. 1073.

CODIGNOLA. Mi sono limitato a fare una riserva: ho detto che nel caso la Commissione competente non ci concedesse l'ulteriore finanziamento, questo è uno dei capitoli di spesa su cui il nostro gruppo si riserva di riaprire il discorso.

REALE GIUSEPPE. Ma questo discorso modifica lo spirito della 1073!

ROMANATO, Relatore. Ho preso atto del fatto che l'onorevole Seroni ha ritirato il secondo dei suoi emendamenti, pur mantenendo il primo; neppure su questo però posso essere d'accordo, anche perché accolgo l'appello del collega Valitutti, fatto proprio anche dall'onorevole Reale, affinché si faccia tutto il possibile per limitarci a una semplice proroga finanziaria. Questo è stato l'impegno preso ieri. Quanto alla dichiarazione dell'onorevole Codignola, che si riserva di rimettere in discussione il riferimento all'articolo 36 qualora il Ministero finanziario competente non conceda l'ulteriore finanziamento, devo dire che avrei qualche dubbio a pre-

levare i maggiori fondi necessari da questo settore.

Sono d'accordo che il problema della scuola popolare potrà essere in altra sede riveduto, ma ritengo che gran parte della spesa prevista concerne il pagamento di stipendi al personale insegnante. Il problema, dunque, diventa grave. Potrei capire che la riduzione si facesse – che so? – sul capitolo concernente l'edilizia, ma non su quello relativo al pagamento del personale insegnante...

CODIGNOLA. Personale insegnante che deve fare qualcosa di più utile...

ROMANATO, *Relatore*. Mi riservo, in ogni caso, di esprimere il mio parere, allorché ci sarà comunicato quello della V Commissione che abbiamo convenuto di sollecitare.

MALAGUGINI. Vorrei far josservare al collega Reale e agli altri colleghi che hanno parlato in senso analogo, se non identico, che non si tratta di una legge di proroga, o, quanto meno, solo parzialmente di proroga. Tanto è vero, che il titolo del disegno di legge, non è « Proroga... », ma « Provvidenze per la scuola per il periodo 1º luglio 1965-31 dicembre 1965 ».

REALE GIUSEPPE. Lei avrà letto la relazione che accompagna il disegno di legge, avrà ascoltato le dichiarazioni fatte e non le sarà sfuggito lo spirito in cui questa legge va avanti...

MALAGUGINI. Uno spirito parziale...

MORO DINO. Il collega Codignola, a nome del nostro gruppo, ha esposto le ragioni per le quali noi abbiamo proposto un incremento di stanziamenti per gli articoli di cui si è precedentemene discusso. A questo punto, in attesa del parere che dovrà essere espresso dalla V Commissione bilancio, pensiamo che si debba allontanare il riferimento all'articolo 36 della 1073, perché ci riserveremmo, nel caso di un parere negativo, di riportare l'argomento in discussione in questa sede.

PRESIDENTE. Tutto questo è di stimolo alla Commissione bilancio a decidere in un certo senso.

CODIGNOLA. Possiamo anche non sospendere. Ma in questo caso dachiariamo espressamente che, qualora la copertura non ci fosse, riapriremmo il problema. Per cui è forse preferibile allontanare l'articolo 36.

SERONI. Mi associo alla richiesta di sospensiva e ritiro l'emendamento presentato.

BUZZI. Mi pare che l'allontanamento dell'articolo in questione, come giustamente ha rilevato il Presidente, costituisca già una scelta. Non si potrebbe, come altre volte, votare, in linea di principio, gli emendamenti concernenti modificazioni di spesa, sospendere la votazione del resto e chiedere il parere della Commissione bilancio?

PRESIDENTE. Che cosa si dovrebbe sospendere: la votazione relativa al punto specifico di cui trattasi o relativa al resto della legge?

CODIGNOLA. Dal momento che abbiamo già introdotto con due emendamenti un incremento di spesa, si potrebbe aggiungere anche la somma necessaria per l'indagine edilizia e quindi sospendere la discussione rimettendo gli emendamenti con conseguenze finanziarie approvati alla Commissione bilancio per il parere.

PRESIDENTE. Ma sono stati presentati altri emendati di variazione di spesa ad altri articoli. È forse il caso di continuare ad esaminare la legge e a votarla, accantonando il riferimento all'articolo 36, riferimento che sarà ripreso ed esaminato alla fine.

CODIGNOLA. D'accordo.

SERONI. Anche noi ci dichiariamo d'accordo.

BUZZI. Potremmo avere opinioni diverse circa gli articoli da cui prelevare eventualmente i fondi.

CODIGNOLA. Parzialmente diverse...

BUZZI. Resterebbe inteso che l'onorevole Codignola propone quel tipo di finanziamento e che noi potremmo proporre un altro.

PRESIDENTE. Rimane quindi inteso che si accantona, per il momento, il riferimento all'articolo 36 della 1073.

Circa la restante parte del primo comma dell'articolo 2, non esistono emendamenti. Ne do lettura:

"... 37, 40, 43 e 48 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per il triennio dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1965 e con scadenza a quest'ultima data, sono prorogate al 31 dicembre 1965 ».

La pongo in votazione.

(E approvata).

Pongo in votazione, lasciando impregiudicata la votazione sul riferimento all'articolo 36, l'intero primo comma, con gli emendamenti già approvati in linea di principio, con la riserva di trasmissione alla Commissione bilancio.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 2, sul quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Passiamo al terzo comma dell'articolo 2. L'onorevole Valitutti ne propone la soppressione

VALITUTTI. Ho già preannunziato e motivato ieri questa richiesta. Poco fa, un nostro caro collega, l'onorevole Malagugini, notava la confradditorietà della legge su questo punto. Il provvedimento vuole essere un provvedimento di proroga di stanziamenti che scadono il 30 giugno; la velocità della procedura viene giustificata con questo intento della legge. Senonché, contemporaneamente, la legge stessa – come ho detto ieri – propone incrementi relativi a capitoli di spesa che non scadono con il 30 giugno prossimo.

Io non ho pregiudiziali contro tali incrementi, ma ne ho una seria, e non la nascondo, circa la procedura. Cioè, noi riconosciamo l'opportunità di adottare questa procedura per poter prorogare gli stanziamenti che scadono; ma nello stesso tempo, ci vogliamo valere di detta procedura – come dire? – costrittiva per prendere anche altre decisioni, che, invece, dovremmo e potremmo prendere con una maggiore serenità, disponendo di tempo adeguato, sulla base di valutazioni di elementi che il Governo potrebbe fornirci.

Ecco quindi la ragione per cui ho proposto la soppressione dell'intero comma: esso non rientra negli intenti per cui si giustifica la legge e si giustifica questa procedura.

Presenti dunque il Governo un altro motivato disegno di legge; non si tratta d'altra parte di erogare per questi incrementi una cifra insignificante, ma circa 9 miliardi. Il Governo non ci ha fornito alcuna giustificazione; ci ha semplicemente chiesto di votare questi incrementi. Per quali motivi, ad esempio, noi dovremmo stanziare una somma aggiuntiva di 6 miliardi per le borse di studio? È un valido fine, ma noi siamo il Parlamento, e il Parlamento è investito della responsabilità di decidere.

PRESIDENTE. La Commissione d'indagine ha proposto anche di più. E poi noi siamo dell'avviso che quando alla scuola – che ne ha tanto bisogno – sono destinati dei quattrini conviene sempre prenderli.

VALITUTTI. È vero, come ci ricorda il nostro Presidente, che la Commissione di indagine ha proposto anche di più di quanto oggi viene dato, ma bisogna considerare che le conclusioni della commissione di indagine sono solamente generiche indicazioni, che quindi non forniscono alcun elemento preciso di giudizio.

Ho già detto che io non ho alcuna pregiudiziale da opporre alla opportunità di questi incrementi, ma ne ho invece molte contro la procedura che si giustifica per la proroga di stanziamenti che scadono, ma non si giustifica per quelli che non scadono.

Queste, onorevoli colleghi, sono le ragioni che stanno alla base dell'emendamento soppressivo da me proposto.

CAIAZZA. Quanto detto dall'onorevole Valitutti ha fatto nascere in me un dubbio: la legge prevedeva il finanziamento fino al 30 giugno, poi è intervenuto la « nota legge Curti » la quale stabilisce che l'anno finanziario inizia il 1º gennaio e termina il 31 dicembre. In conseguenza della legge Curti ritengo che debbano essere diluiti nel tempo gli stanziamenti originariamente previsti fino al 30 giugno, senza però aumentarli. Allora vorrei porre una domanda: con la modifica dell'esercizio finanziario, la stessa cifra che doveva servire fino al 30 giugno dovrà ora servire fino al 31 dicembre?

CODIGNOLA. No! No! Vi è anche un aumento della spesa.

CAIAZZA. In tal caso il dubbio cade e il mio intervento non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Levi Arian Giorgina e Scionti hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, nel terzo comma dell'articolo 2, alle parole: « 300 milioni » le altre « 900 milioni » e alle parole « 210 milioni » le altre « 2.500 milioni ».

Un altro emendamento, presentato dall'onorevole Seroni, propone di sopprimere le ultime parole del comma e precisamente: « ivi compreso l'onere per il funzionamento delle commissioni esaminatrici ».

L'onorevole Scionti ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

SCIONTI. Tutto questo comma non si riferisce a stanziamenti aggiuntivi rispetto a quelli previsti dai commi precedenti, i quali, difatti, non fanno alcun riferimento agli articoli 32, 33, 34, 38 e 44 della legge 1073. Si tratta di una cosa diversa, come è stato già chiarito.

Ora, mentre per una proroga normale di 6 mesi della 1073 sull'articolo 32 (che si riferisce a scuole speciali e classi differenziali presso le scuole comuni e all'assistenza igienicosanitaria nella scuola dell'obbligo) avremmo dovuto avere uno stanziamento di 900 milioni – cioè la metà del finanziamento di 1.800 milioni stabilito per l'anno scolastico 1964-1965 – nel presente disegno di legge sono previsti soltanto 300 milioni.

MORO DINO. È uno stanziamento aggiuntivo.

SCIONTI. Non è aggiuntivo perché l'articolo 32 non è compreso tra quelli richiamati nel primo comma.

PRESIDENTE. Questo articolo non scade. SCIONTI. Chi lo dice?

CODIGNOLA. Lo dice la legge 1073 del 1962. Lo stanziamento di 1.800 milioni è iscritto definitivamente in bilancio. Qui si aggiungono altri 300 milioni.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Si ripete la aggiunta dell'ultimo anno.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Scionti, è evidentemente caduto in un comprensibile equivoco. In realtà, poiché le cifre di cui agli articoli 32 e 33 non sono destinate a decadere, ma sono stabilmente iscritte nel bilancio, le cifre previste di 300 milioni e di 210 milioni rappresentano un incremento.

SCIONTI. In tal caso ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Rimangono allora solamente i due emendamenti soppressivi proposti dall'onorevole Valitutti e dall'onorevole Seroni.

L'onorevole Seroni ha facoltà di svolgere l'emendamento da lui proposto.

SERONI. L'emendamento da me proposto trae la sua ragion d'essere da considerazioni del tutto opposte a quelle espresse dal collega Valitutti.

Noi siamo d'accordo sull'incremento dello stanziamento previsto per le borse di studio; magari potesse essere maggiore! Ci chiediamo anche se non sia il caso di fare lo sforzo di eliminare la spesa necessaria per il funzionamento delle commissioni, somma ammontante a circa 300 milioni, che attualmente grava su questo stanziamento. Si potrebbe porre questa somma a carico dei capitoli generali, che possono esservi in bilancio, in modo da non diminuire di 300 milioni la somma destinata alle borse di studio.

CODIGNOLA. Vorrei chiedere all'onorevole Valitutti se la sua proposta significa rinunciare ad un certo numero di miliardi previsti per questa legge. Sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 2, significa infatti eliminare i tre miliardi aggiuntivi per le borse di studio: lo stanziamento, cioè, dovrebbe essere incrementato di soli 3 miliardi invece che di 6.

Praticamente, la proposta dell'onorevole Valitutti significa rinunciare complessivamente a 8 miliardi; a meno che l'onorevole Valitutti non ci suggerisca di trasferire tale somma su qualche altra voce. L'unica cosa non accettabile è che si perdano 8 miliardi.

VALITUTTI. Non capisco questo modo di ragionare. Noi dobbiamo spendere ad ogni

costo. Io, in ogni caso, non ho detto di essere contrario a questi stanziamenti. Ho detto che la Commissione dovrebbe avere tutti gli elementi di giudizio.

MALAGUGINI. Desiderei un chiarimento. Non vi è nessuna indicazione circa il modo con cui questi 6 miliardi per le borse di studio verranno distribuiti?

PRESIDENTE. Lo saranno secondo l'articolo 38 della legge n. 1073.

MALAGUGINI. Soltanto che l'articolo 38 non dice niente al riguardo.

CODIGNOLA. Sono maturate molte critiche del sistema della 1073. Però, se siamo d'accordo che occorre fare solo una legge finanziaria, in questa sede, bisogna comportarsi conseguentemente.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Relatore sull'emendamento proposto dall'onorevole Valitutti e su quello presentato dall'onorevole Seroni?

ROMANATO, Relatore. Sono contrario all'emendamento soppressivo Valitutti perché è assurdo. Ieri onorevole Valitutti, abbiamo detto - ed anche lei lo aveva riconosciuto nel suo intervento - come il provvedimento al nostro esame presenti tre aspetti: proroga, aumento di stanziamenti già predisposti, alcuni stanziamenti nuovi. Lei rileva che il Governo non dà alcuna spiegazione. Non è vero. A parte quanto afferma la relazione che accompagna il disegno di legge, io stesso dissi ieri come, di fronte alle carenze, alle insufficienze, alla inadeguatezza dei finanziamenti della 1073, che si erano potute rilevare nel corso dell'applicazione di quest'ultima (si pensi allo stanziamento di cui all'articolo 34, relativo al trasporto degli alunni, che si è dimostrato del tutto madeguato), fosse naturale che anche in una semplice legge di proroga, dal momento che il Tesoro ci ha fornito i mezzi, essi venissero usati per cercare di avviare a tutte queste lacune. Non vedo la ragione di rinunciare alle borse di studio. Posso essere d'accordo sulla opportunità di rivedere il sistema di aggiudicazione delle stesse, il che andrà fatto nella sede opportuna. Ma che oggi rinunciamo ad alcune centinaia di milioni, per il trasporto degli alunni, per le scuole speciali o differenziate o per le borse di studio, mi sembra veramente assurdo.

La ragione dell'aumento dei finanziamenti, ripeto, è da ricercarsi nelle insufficienze riscontrate e nelle carenze sottolineate nel corso del triennio di applicazione della 1073, ed anche nella espansione normale della scuola che abbiamo auspicato e che sta avvenendo in misura anche superiore alle nostre previsioni.

Per quanto concerne l'emendamento soppressivo Seroni, sarei d'accordo, ma anche esso comporta un nuovo onere finanziario che crea una questione di copertura.

SERONI. Comportiamoci analogamente a quanto è stato fatto con gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Di fronte all'onorevole Valitatti che ha rinunciato a 5 miliardi e 700 milioni, lei rinunci a 300, onorevole Seroni...

VALITUTTI. Per la verità, non ho ancora rinunciato. Mi accingevo a fare una dichiarazione in tal senso e a motivarla. Sarebbe di pessimo gusto se io solo votassi il mio emendamento. Perciò lo ritiro.

SERONI. Io insisto sull'emendamento da noi presentato.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Debbo dire, per quanto riguarda l'onere delle commissioni esaminatrici, che neppure la 1073 parlava di uno stanziamento a parte. Nel primo anno tale onere fu compreso nei sei miliardi. Nei due anni successivi lo si tenne distinto, in quanto la copertura della 1073 lo permetteva. La lettera b) dell'articolo 57 diceva, infatti, che alla copertura degli oneri derivanti dalla legge si sarebbe provveduto: « per gli incrementi di spesa previsti a carico degli esercizi 1963-64 e 1964-65 mediante utilizzo delle somme che resteranno disponibili per la riduzione che si avrà nel complesso degli oneri predeterminati a carico degli esercizi stessi ». Vi erano, cioè, dei fondi accantonati dallo stralcio del piano decennale, per cui fu possibile avere i 300 milioni.

Si tratterebbe ora di un ritorno alla 1073 in quanto non c'è la copertura. Io pregherei di non insistere nell'emendamento, poi si vedrà nel corso dell'anno...

CODIGNOLA. Si può considerare acquisita agli atti la dichiarazione dell'onorevole Badaloni, compreso il « si vedrà ? »

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Faremo il possibile per cercare di avere ancora questi 300 milioni. Non le assicuro che li avremo, stia bene attento...

SERONI. Sono dispostissimo ad avere fiducia in quel che lei dice. Ma allorché la legge entrerà in vigore con la dizione « ivi compreso », non vedo come potranno essere ottenuti questi 300 milioni. La soppressione dell'inciso le dà appunto la possibilità, onorevole Badaloni, di realizzare quanto auspica. Mentre, quando la legge lo impone, come fa il Ministro a non detrarre questi 300 milioni dai 6 miliardi?

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Potremmo incontrare delle difficoltà attualmente.

SERONI. Se lasciamo l'inciso, lasciamo l'imperativo di comprenderli e non c'è buona volontà del ministro che possa non comprenderli

FINOCCHIARO. Anche sopprimendo l'inciso non si elimina la possibilità che i 300 milioni siano presi da questo stanziamento.

PRESIDENTE. Noi chiederemo alla V Commissione la sua approvazione e di darci finanziamenti aggiuntivi predisposti in relazione agli aumenti di spesa che abbiamo votato o voteremo in linea di principio. È vero che abbiamo lasciato in sospeso il riferimento all'articolo 36 della 1073, ma il relativo stanziamento non sarebbe sufficiente per gli incrementi di spesa che abbiamo in linea di massima deliberato. Io proporrei quindi di votare quest'ultimo comma fino alle parole « e 175 milioni », lasciando in sospeso l'ultima parte riguardante le bors edi studio.

Dato che 6 miliardi rappresentano una somma notevole, se presso la V Commissione non dovessero trovare accoglimento le proposte di integrazione ulteriore dei fondi, potremmo stornare le centinaia di milioni necessari parte dai 6 miliardi, parte dall'articolo 36. Mi parerbbe prudente seguire questa via. Io comunque ritengo che nei 6.000 milioni previsti per le borse di studio non sarà poi troppo dannoso reperire le poche centinaia di milioni necessarie per il funzionamento delle commissioni.

BERLINGUER LUIGI. Ma l'emendamento Seroni andava nella direzione esattamente opposta.

SERONI. Pur mantenendo l'emendamento propongo di sospendere la seduta per cercare, consultandoci, in modo informale, una via di uscita. Io comunque sarei del parere di accantonare anche questa parte del provvedimento.

PRESIDENTE. Accolgo la richiesta dell'onorevole Seroni e sospendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle 11,50, riprende alle 12,25).

PRESIDENTE. Dai colloqui svoltisi in questa mezz'ora di sospensione, ho tratta la convinzione che è il caso di investire la Commissione bilancio per ottenere il suo parere favorevole sulle conseguenze finanziarie relative dagli emendamenti aggiuntivi che abbiamo proposto ed anche degli altri, della

stessa natura, che fossero più tardi eventualmente presentati.

Per altro, sussiste sempre la preoccupazione che la Commissione bilancio non sia in grado di esprimere parere favorevole. Io proporrei quindi di seguire, per quanto riguarda l'emendamento soppressivo dell'onorevole Seroni, la stessa via seguita nel caso del riferimento all'articolo 36: cioè sospendere momentaneamente la decisione sull'ultima parte del terzo comma dell'articolo 2 (ove si prevede il finanziamento per borse di studio), in attesa del parere della Commissione bilancio.

Pongo quindi in votazione il terzo comma dell'articolo 2, esclusa la parte finale, dalle parole « Per i fini previsti dalla prima parte dell'articolo 38 » in poi.

(E approvato).

Do lettura dell'articolo 3.

« Sono autorizzati, per l'anno finanziario 1965, gli ulteriori limiti di impegno di 1.625 milioni e di 15 milioni per provvedere alla corresponsione dei contributi relativi ad opere di edilizia contemplati rispettivamente agli articoli 2 e 29 della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

La somma complessiva di 57.400 milioni, occorrente per la corresponsione dei contributi previsti dal comma precedente, sarà iscritta negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di 1.640 milioni annui a partire dal 1965 ».

VALITUTTI. Già in sede di discussione generale feci presente che in questo articolo mancava il collegamento con la legge n. 1358 del 18 dicembre 1964. Noi, in questo articolo 3, facciamo riferimento unicamente agli stanziamenti della legge n. 1073 previsti dagli articoli 2 e 29, articoli che sono stati modificati appunto dalla legge n. 1358 del 1964. Pertanto, ritengo che bisognerebbe citare nel provvedimento anche questa legge.

CODIGNOLA. Penso che il suo dubbio possa essere chiarito dalla formulazione del successivo articolo 10, in cui, facendo riferimento alla legge 24 luglio 1962, n. 1073, si aggiunge esplicitamente: « e successive modificazioni ed integrazioni ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo di cui ho dato già lettura.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4.

« Per gli scopi di cui all'articolo 20 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 è iscritto uno stanziamento aggiuntivo di lire 10.000 milioni.

Resta fermo quanto disposto dall'articolo 26 della legge-succitata ».

REALE GIUSEPPE. Il secondo comma di questo articolo fa espresso riferimento all'articolo 26 della legge n. 1073, articolo che si riferisce alle provvidenze per i conservatori di musica e le accademie di belle arti. Infatti esso recita: « Sono ammessi a concorrere alle provvidenze di cui agli articoli 20 e seguenti i Conservatori di musica e le Accademie di belle arti ».

Ora, se le mie informazioni sono esatte – e prego eventualmente il rappresentante del Governo di tranquillizzarmi in proposito – gli stanziamenti a favore dei conservatori e delle accedemie di belle arti per il 1962-63 ammontano a 301 milioni, esclusivamente per i conservatori di Roma, di Bari e di Cagliari. Per il 1963-64, tali stanziamenti sono stati di 152 milioni (conservatori di Roma, di Cagliari e accademia di Lecce), mentre dal 1º luglio 1964 al 31 dicembre 1964 gli stanziamenti sono stati di 36 milioni.

Complessivamente, quindi, non si raggiunge nemmeno la cifra di mezzo miliardo, invero insufficiente rispetto ai 30 miliardi previsti dall'articolo 20 della legge n. 1073, a cui si aggiungono i 10 miliardi previsti dall'attuale provvedimento.

Io non presenterò un emendamento in tal senso; tuttavia, mi riservo di presentare un ordine del giorno perché possano essere tenute presenti le esigenze dei conservatori e delle accademie di belle arti, tanto più in quanto si tratta di restauri e di riparazioni assolutamente indifferibili per il buon funzionamento degli istituti stessi.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Gli stanziamenti che ha ora elencato, onorevole Reale, riguardano nuove opere. Io posso assicurare che il Governo continuerà a dedicare l'attenzione dovuta agli istituti di istruzione artistica, anche per quanto concerne l'edilizia scolastica.

Accetterò, perciò, l'ordine del giorno che lei vorrà presentare, se in esso si inviterà iu Governo a tenere nel dovuto conto gli istituti in questione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 5.

« Per gli scopi di cui all'articolo 102 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 sono iscritte lire 400 milioni.

La ripartizione degli stanziamenti di cui al primo comma tra le scuole medie delle singole province è disposta dal Ministro della pubblica istruzione in base al numero degli alunni frequentanti le scuole stesse e alla valutazione delle condizioni economico-sociali delle province medesime ».

L'onorevole Valitutti ne propone la soppressione. In via subordinata, propone di sostituire come segue il secondo comma dell'articolo 5:

« La ripartizione degli stanziamenti di cui al primo comma tra le scuole medie delle singole province, istituite ai sensi della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, è disposta dal ministro della pubblica istruzione, sentito il parere della competente sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, in base al numero degli alunni frequentanti le scuole stesse e alla valutazione delle condizioni economico-sociali delle province medesime ».

VALITUTTI. Avevo detto fin da ieri che non mi sembrava che questa legge potesse costituire lo strumento idoneo a istituire un nuovo capitolo di spesa in una materia delicatissima quale è quella dell'assistenza, nella quale noi già intervenimmo con altri strumenti. Non escludo la opportunità di esaminare l'adozione di uno strumento nuovo, quale potrebbe essere la Cassa scolastica, dando a questa adeguati mezzi sul bilancio dello Stato. Non mi sembra, però, data l'urgenza con cui stiamo approvando il provvedimento, che questa sia la sede più adatta.

Ho visto, però, che questa osservazione. di carattere generale, non è stata condivisa dalla grande maggioranza della Commissione. Mi sono permesso, quindi di proporre l'emendamento subordinato prevedendo che il primo sarebbe stato senz'altro bocciato. A questo punto, anzi, chiedo che non sia preso in considerazione che il secondo mio emendamento. per economia di tempo. Quale è la ragione del mio emendamento? Sostituendo al testo governativo quello da me formulato, ho inteso far sì che non sorgano dubbi sulle scuole a cui questo capitolo è destinato. Quindi, siccome la denominazione di scuola media è denominazione generica, che ricorre nella nostra legislazione con differenti significati, ho voluto specificare che si tratta di scuole statali, istituite dalla legge n. 1859 del 1962.

Inoltre, stante il potere largamente discrezionale, del ministro, ho ritenuto opportuno specificare, in materia così delicata, che questi è sottoposto, per l'esercizio di detto potere, quanto meno al parere dell'organo tecnico consultivo esistente presso il Ministero della pubblica istruzione: mi riferisco alla sezione competente del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Valitutti ritira l'emendamento soppressivo dell'articolo 5. Resta valido quello sostitutivo del secondo comma dello stesso articolo.

Al secondo comma ha presentato un emendamento anche l'onorevole Levi Arian Giorgina per sostituire le parole « di cui al primo comma tra le scuole medie », con le altre « di cui al primo comma tra le scuole medie statali ».

FINOCCHIARO. Il nostro gruppo è favorevole alla prima parte dell'emendamento proposto dall'onorevole Valitutti, laddove si specifica che per scuole medie si intendono quelle create dalla legge n. 1859 del 1962.

Ci è indifferente la seconda parte dell'emendamento, quella relativa al parere consultivo del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo e del Relatore circa la prima parte dell'emendamento sostitutivo Valitutti, fino alle parole. « ... n. 1859 »?

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Favorevole. ROMANATO, Relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 5, sul quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento, sostitutivo del secondo comma dell'articolo 5, presentato dall'onorevole Valitutti: « La ripartizione degli stanziamenti di cui al primo comma tra le scuole medie delle singole province, istituite ai sensi della legge 31 dicembre 1962, n. 1859...».

(È approvata).

A questo punto si inserirebbe l'emendamento proposto dall'onorevole Levi Arian, che, per altro, è precluso dall'avvenuta votazione sull'emendamento Valitutti.

Passiamo alla seconda parte dell'emendamento Valitutti: « ... è disposta dal Ministro della pubblica istruzione, sentito il parere

della competente sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, in base al numero degli alunni frequentanti le scuole stesse e alla valutazione delle condizioni economico-sociali delle province medesime ».

VALITUTTI. Ritiro questa seconda parte del mio emendamento.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Valitutti ritirato la seconda parte del suo emendamento, l'articolo 5, in seguito all'emendamento già approvato, risulta così formulato:

« Per gli scopi di cui all'articolo 102 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 sono iscritte lire 400 milioni.

"La ripartizione degli stanziamenti di cui al primo comma tra le scuole medie delle singole province istituite ai sensi della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, è disposta dal Ministro della pubblica istruzione in base al numero degli alunni frequentanti le scuole stesse e alla valutazione delle condizioni economico-sociali delle province medesime ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 6:

« Per contributi a favore delle opere universitarie per l'attuazione delle forme varie di assistenza, non escluse le borse di studio ed in particolare per l'istituzione e il mantenimento di case dello studente e di collegi universitari, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 è iscritta la somma di lire 2.000 milioni.

La ripartizione delle somme stanziate tra le varie forme di assistenza e tra le singole opere universitarie è effettuata con proprio decreto dal Ministro della pubblica istruzione, sentito il Comitato nazionale delle opere universitarie ».

Poiché un emendamento presentato dall'onorevole Valitutti è stato ritirato, sono da discutere solo gli emendamenti presentati dall'onorevole Berlinguer Luigi.

al primo comma sopprimere le parole: « e di collegi universitari »;

sostituire le parole: « 2.000 milioni » con le altre « 4.000 milioni »;

al secondo comma sostituire le parole: «... sentito il comitato nazionale...» con le parole: «su parere del Comitato nazionale delle opere universitarie, fermo restando il criterio di cui al terzo comma dell'articolo 39 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 ».

BERLINGUER LUIGI. Il motivo per cui propongo la soppressione del riferimento ai collegi universitari è che noi per principio siamo contrari all'istituzione e al finanziamento di detti collegi: questo perché in Italia i collegi universitari hanno un carattere spiccatamente aristocratico, in quanto in essi viene ospitato un numero ridotto di studenti.

(Manifestazioni di dissenso da parte del deputato Malagugini).

I collegi universitari italiani rispondono a una concezione del diritto allo studio che non è quella del nostro gruppo, e non hanno niente in comune con i colleges di origine anglosassone che sono veramente molto diffusi ed aperti alla massa degli studenti.

Il costo di uno studente in un collegio universitario italiano è estremamente elevato e quindi questi collegi sono la risultante di una politica del diritto allo studio aristocratica e particolarmente classista. Affermo ciò con cognizione di causa, in quanto conosco direttamente la scuola normale di Pisa ed i collegi universitari di Pavia.

La nostra politica del diritto allo studio è invece ben diversa ed è appoggiata anche dall'Unione nazionale delle rappresentative universitarie e da un documento di minoranza della commissione interministeriale (cui portava il suo autorevole contributo anche il nostro Presidente) incaricata della predisposizione delle linee generali di una prossima politica del diritto allo studio.

Quindi noi crediamo che il finanziamento previsto dal primo comma di questo articolo (finanziamento che noi, con un altro emendamento, proponiamo di aumentare) debba essere indirizzato ad altri istituti di assistenza universitaria, quali le case dello studente e le mense universitarie, aperte a tutti e rispondenti a un'orientamento che concepisce il diritto allo studio quale diritto di massa.

L'altro emendamento da noi proposto, tendente a raddoppiare la spesa prevista per l'assistenza universitaria, trova la sua giustificazione nel riferimento al terzo comma dell'articolo 39 della legge n. 1073. Detto comma prevede che una parte dei finanziamenti destinati all'assistenza universitaria venga utilizzata per la concessione di borse di studio a giovani laureati; le borse di studio dovranno essere assegnate in parte dal Ministero della pubblica istruzione ed in parte dalle

università stesse. Le borse di studio dovranno essere concesse a quei giovani neo-laureati che intendano intraprendere studi di perfezionamento in vista di future attività di ricerca e che, dato l'attuale assetto dell'assistentato volontario, da questo sono esclusi per motivi di censo.

Noi siamo del parere che una parte dei fondi destinati all'Opera universitaria debbano essere assegnati a coloro che pur essendo formalmente considerati assistenti universitari, sono in effetti giovani laureati che devono recarsi all'estero per migliorare le loro cognizioni, o intraprendere lavori di ricerca presso le loro università ed hanno quindi bisogno di essere aiutati finanziariamente.

Un'ultima modifica si riferisce al secondo comma dell'articolo 6. Noi proponiamo di sostituire alle parole: « sentito il Comitato nazionale », le altre parole: « su parere del Comitato nazionale delle opere universitarie », in modo da rendere vincolante, e non facoltativo, tale parere.

BUZZI. L'emendamento Berlinguer ci trova contrari, poiché l'articolo 6 riafferma una direttiva della politica di assistenza nel settore universitario a nostro avviso validissima, come è stato anche rilevato in sede di discussione generale. Le opere universitarie, allo stato delle cose, costituiscono un organismo decentrato, un'espressione comunitaria, nonché un elemento di partecipazione degli stessi studenti alla gestione di questo fondo di assistenza.

Per quanto riguarda i collegi, non si comprende perché questi dovrebbero essere esclusi in base ad una valutazione che, anche se fosse esatta (e ritengo che non lo sia), verrebbe ad essere corretta e superata attraverso un incremento – oltre tutto affidato ad una valutazione che viene compiuta localmente – delle stesse opere universitarie.

Vi è inoltre da rilevare che, quando si discusse la legge sugli assegni di studio, la Commissione sembro concorde nel sostenere che si dovesse mirare anzitutto ad istituzionalizzare l'assistenza attraverso queste forme, preferendo cioè la forma dei servizi all'erozione diretta in denaro, e garantendo in questo modo l'utilizzazione migliore dell'aiuto proposto. In effetti, mentre le borse di studio o vengono difficilmente conseguite o sono difficilmente mantenute, le prestazioni delle case degli studenti o dei collegi rappresentano le forme migliori di assistenza.

Quindi, nell'ambito delle possibilità che ci sono garantite dall'ordinamento vigente e dalla situazione attuale, ci sembra che, nello spirito della legge, si voglia soltanto garantire la possibilità di uno sforzo che già risulta applicato nell'esperienza attuale e che è soprattutto suscettibile di sviluppi per il futuro.

MALAGUGINI. Io domando scusa al compagno e collega Berlinguer per le manifestazioni di clamorosa meraviglia alle quali mi sono abbandonato quando egli parlava dei collegi universitari.

PRESIDENTE. Alle quali mi associo anch'io.

MALAGUGINI. Io ritengo che nel suo pollice verso contro il collegio universitario abbia pesato la conoscenza di qualche singolo collegio universitario in cui si lamentano gli inconvenienti da lui accennati.

Io parlo di quelli che conosco, e mi rifiuto di pensare che essi si possano considerare una forma aristocratica di assistenza: a meno che il collega Berlinguer non consideri aristocrazia il fatto che chi aspira ad entrare in questi collegi deve sottoporsi ad un esame serio che ne attesti il merito e l'idoneità.

BERLINGUER LUIGI. Per ognuno di questi studenti vengono spesi milioni!

MALAGUGINI. Si tratta di vedere se questi denari sono spesi bene.

BERLINGUER LUIGI. Sono due concezioni diverse di politica di assistenza. Io non capisco perché uno studente debba avere dieci professori a disposizione e un altro studente a malapena uno.

MALAGUGINI. Questi collegi hanno una tradizione secolare e da essi sono usciti uomini di grandissimo valore. Ma è un dato, questo, su cui non voglio insistere.

Il collega Codignola, prima, per giustificare il mio scatto, ha detto che io sono il rappresentante dei collegi di Pavia. Certo, io mi auguro che l'esempio di Pavia sia esteso, sia moltiplicato, sia diffuso. Ricordo che, quando fu sottoposto al nostro esame la legge sugli assegni di studio, io non manifestai nessun entusiasmo per la concessione di tali assegni, poiché ho sempre pensato e continuo a pensare che la migliore forma di assistenza sia il collegio universitario.

Io sono convinto che se lei, onorevole Berlinguer, venisse a Pavia (ci sono due collegi maschili che sono stati creati a Gairondi, uno recentissimo in onore di un indimenticato ed indimenicabile rettore dell'università, Livio Braccati, e un collegio femminile) si ricrederebbe, poiché questi collegi hanno un funzionamento di cui coloro che sono i più diretti interessati – cioè gli studenti – sono sempre stati entusiasti.

Naturalmente, le eccezioni ci sono sempre, ma in linea generale si tratta di istituzioni veramente benemerite. Per cui io mi oppongo alla proposta di soppressione dell'onorevole Berlinguer, desidero anzi sottolineare anzi l'opportunità in quell'« in particolare » che ha formato oggetto della maggiore opposizione da parte del collega.

E vorrei approfittare della circostanza per invitare il collega Berlinguer, che evidentemente ha un'esperienza negativa in proposito, a venire a documentarsi a Pavia e a condurre una piccola indagine nel mondo studentesco: sono sicuro che egli correggerà l'opinione che oggi ha manifestato.

SERONI. La questione, secondo me, è stata fraintesa, Ho l'impressione che si sia pensato all'emendamento proposto dall'onorevole Berlinguer come a qualcosa che si riferisca al funzionamento degli attuali collegi (alcuni dei quali vanno bene, altri meno). Il problema è, invece, generale. Io conosco il collegio universitario di Pavia, come conosco l'ateneo di Pavia. Magari questo piccolo ateneo rappresentasse il tipo di università diffuso in tutta Italia! Con in aula 25 studenti invece di 300!

L'osservazione, dunque, non è rivolta contro il funzionamento dei collegi come tali. Il fatto è che nella situazione attuale noi ci troviamo ad un bivio. Vogliamo generalizzare l'istituzione dei collegi universitari? Noi siamo d'accordo. Ma come fare? Tenuto conto di quella che risulta essere la spesa per ogni studente mantenuto in collegio, si dovrebbero vuotare le casse dello Stato... E questo mentre sappiamo che nelle università (si guardi a Roma, Firenze, ecc.) sono sempre più frequenti movimenti, piuttosto vivaci, da parte degli utenti delle mense che non funzionano in maniera sodisfacente.

Ora, la questione, anche secondo l'associazione universitaria interessata, si pone in questi termini: se potessimo generalizzare la istituzione dei collegi universitari, molti dei problemi che ci interessano sarebbero superati. Ma, purtroppo, questo non è possibile (né ce la sentiremmo di proporre al Governo e alla maggioranza di prendere in considerazione una cosa del genere). Allora, in questa situazione, e trattandosi di una legge che, accanto alla proroga di alcuni stanziamenti precedenti, prevede alcuni assestamenti, noi diciamo che esiste una stringente necessità, quella relativa alle mense universitarie, che va soddisfatta. Tutti noi sappiamo che cosa siano queste mense e in quali condizioni si trovino.

Ecco le ragioni dell'emendamento, che non deve suscitare né scandalo né sorpresa, perché è legato strettamente alla situazione attuale.

ROMANATO, Relatore. Circa l'emendamento Berlinguer, sia pure dopo l'intervento correttivo dell'onorevole Seroni, condivido quanto è stato detto dall'onorevole Buzzi e dall'onorevole Malagugini, nel suo intervento ricco come sempre di esperienza e di saggezza. Come si fa a dire che i collegi sono aristocratici, quando una condizione per esservi ammessi a quella di trovarsi in disagiate condizioni economiche? Approvo quindi in pieno il testo governativo e sono contrario all'emendamento.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Per quanto concerne l'emendamento di cui si discute, debbo ripetere quel che è stato tanto bene detto dall'onorevole Malagugini e dagli altri colleghi che sono intervenuti al riguardo. Il collegio universitario, cioè, rappresenta una forma non certo aristocratica di assistenza, perché è riservata veramente a coloro che ne hanno bisogno e che ne meritino l'eccesso. Ed è una forma di istruzione universitaria molto efficace, che consente ai giovani, soprattutto ai non residenti nei luoghi dove sorgono le università. di studiare serenamente.

Pregherei quindi l'onorevole Berlinguer di ritirare il suo emendamento, nei confronti del quale, comunque, esprimo parere contrario.

BERLINGUER LUIGI. Insisto sull'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Berlinguer inteso a sopprimere al primo comma le parole: « e di collegi universitari ».

(Non è approvato).

Sempre al primo comma, viene presentato, da parte dell'onorevole Seroni, il seguente emendamento: dopo le parole « ... e il mantenimento » aggiungere « di mense e ». Onorevole Seroni, allorché si dice casa dello studente, non è già compresa la mensa?

BERLINGUER LUIGI. Vi sono luoghi dove non esistono letti ma solo mense.

CODIGNOLA. Sono d'accordo su questo emendamento presentato dall'onorevole Seroni. Facilissima, così, la gestione diretta delle mense da parte delle opere universitarie, allontanando il sistema degli appalti che è negativo.

ROMANATO, *Relatore*. Mi dichiaro d'accordo sull'emendamento in questione.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Anche il Governo è favorevole all'emendamento proposto dall'onorevole Seroni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Seroni, al primo comma dell'articolo 6, di cui ho sopra dato lettura.

(È approvato).

Viene ora in considerazione l'altro emendamento Berlinguer 'al primo comma: sostituire le parole « 2.000 milioni » con le altre « 4.000 milioni ».

ROMANATO, *Relatore*. Esiste, evidentemente, un problema di copertura. Se il proponente può indicarci una copertura adeguata, non ho niente in contrario.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Sono favorevole al mantenimento del testo governativo, per ovvie ragioni di copertura marcate anche dal relatore.

CODIGNOLA. Evitiamo di prendere posizioni che sono contrarie al pensiero di tutti. Un voto negativo sull'emendamento presentato darebbe l'impressione che la maggioranza della Commissione sia contraria all'aumento. Il che non serve a nessuno. Vorrei quindi pregare il compagno Berlinguer di evitare una cosa del genere. Avremo da discutere una legge finanziaria che coprirà cinque anni. Perché creare questo precedente? Ritengo si possa dichiarare che la Commissione è d'accordo sul principio; dal momento che si è, però, in limiti di spesa prefissati, non è possibile, in questa sede, approvare l'aumento stesso.

BERLINGUER LUIGI. Non ritiro l'emendamento.

SERONI. Abbiamo una serie di proposte di incrementi di spesa non previsti dal meccanismo interno della legge. Le abbiamo accantonate; facciamo così anche per questa che stiamo ora discutendo.

PRESIDENTE. Pregherei anche io di ritirare l'emendamento perché non riusciremo, a mio avviso, a garantire la corrispondente copertura. Mi rivolgo a tutti i colleghi della Commissione perché forniscano la collaborazione necessaria ad uscir fuori da questa situazione.

SERONI. Il nostro spirito di collaborazione, onorevole Presidente, lo stiamo dimostrando. Noi proponiamo di accantonare questa nuova maggiore spesa insieme alle altre che sono state proposte.

PRESIDENTE. Non possiamo accantonare tutto; tanto vale fermarci!

SERONI. Io non capisco questo suo irrigidimento. Noi proponiamo cose che dovrebbero passare tranquillamente. Possiamo vedere in quale gruppo di proposte emendative che la Commissione ha approvato stamane con riserva si debba porre anche la nostra; ed anche fino a che punto essa può essere accettata. Si potrebbe, ad esempio, invece che arrivare al raddoppio dello stanziamento previsto, fermarci ad una misura intermedia. Noi siamo ricchi di spirito di collaborazione.

Certo è che, allorquando si impostano le cose in una certa maniera, si ripropone il famoso problema dei rapporti con la minoranza, e non siamo d'accordo sul modo in cui la maggioranza lo imposta.

Noi manteniamo il nostro emendamento. Chi è contrario ad esso, ha la possibilità di votare contro.

Abbiamo proposto di accantonare questo problema, così come abbiamo fatto per gli altri. Ma più di questo non possiamo fare.

BUZZI. Dichiaro subito che noi voteremo contro la proposta dei colleghi comunisti. Per quanto riguarda la preghiera da me rivolta all'onorevole Seroni, essa non voleva certo essere una proposta di rinuncia al diritto che tutti hanno di presentare emendamenti, ma soltanto l'invito a riflettere e ad uniformarsi a quella che ormai è l'impostazione che la Commissione ha dato ai suoi lavori in questa circostanza.

Secondo tale impostazione, si può sospendere, in attesa del parere della V Commissione, l'esame di quegli incrementi di spesa approvati in linea di principio che possono essere coperte con un movimento di fondi da un articolo ad un altro; questo però non è il caso dell'emendamento comunista che richiederebbe un ulteriore stanziamento che andrebbe oltre i limiti della legge: per cui, quanto meno, i presentatori dovrebbero proporre anche i mezzi di copertura.

Inoltre, il nostro gruppo crede nella possibilità di affrontare organicamente e adeguatamente il problema sollevato dai colleghi comunisti in sede di programmazione scolastica.

Per queste ragioni spiccatamente politiche noi voteremo contro l'emendamento comunista, tranquilli che il nostro voto non avrà il significato di una negazione della necessità di un aumento dei fondi, ma sarà interpretato come desiderio di far procedere questo disegno di legge che altrimenti rischierebbe di restare insabbiato.

CODIGNOLA. Fino a questo momento noi abbiamo accantonato la questione della scuola popolare e quella delle borse di studio. Adesso il gruppo comunista ci chiede di accantonare anche la questione dei 2 miliardi da destinare come contributi all'opera universitaria.

Io vorrei chiedere ai colleghi comunisti se essi si limiteranno a chiedere l'accantonamento di questo problema o se si comporteranno allo stesso modo anche per gli articoli seguenti. In quest'ultimo caso, infatti, si finirebbe con il bloccare definitivamente la legge, non essendo possibile reperire, con un semplice spostamento di fondi, le somme necessarie.

È molto utile certamente poter dire di aver votato a favore dell'assistenza universitaria e che l'iniziativa non ha avuto esito favorevole per l'opposizione delle altre parti politiche; non è simpatico, certo, ma indubbiamente utile.

Per evitare, quindi, che un eventuale voto contrario alla proposta comunista assuma un significato di disconoscimento delle esigenze dell'assistenza universitaria (significato che esso non avrebbe affatto) io proporrei, semplicemente per motivi di opportunità, anche per sdrammatizzare la questione in modo da poter arrivare entro questa sera (o al massimo entro domani) ad approvare il disegno di legge, di accantonare anche questa terza questione, a patto però che sia l'ultima a cui riserviamo questo trattamento. Non è possibile, infatti, pensare di comportarci allo stesso modo anche nei confronti degli articoli successivi.

PRESIDENTE. In relazione a quanto ha detto l'onorevole Codignola, faccio notare che il gruppo comunista ha già presentato altri emendamenti notevolmente onerosi anche per gli articoli seguenti, a cui non credo che intenda rinunciare.

BERLINGUER LUIGI. Effettivamente vi sono altri articoli, come il 7, che rivestono per noi una notevolissima importanza; non possiamo rinunciare *a priori* a chiedere aumenti di stanziamenti per gli altri articoli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dall'onorevole Berlinguer Luigi, tendente a sostituire nel primo comma dell'articolo 6 la cifra « 2.000 milioni » con l'altra cifra « 4.000 milioni », sul quale relatore e Governo hanno espresso parere contrario.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 6 con l'emendamento Seroni inteso ad aggiungere, dopo le parole: « e il mantenimento », le parole: « di mense e ».

(È approvato).

Viene ora in considerazione l'emendamento Berlinguer Luigi tendente a sostituire le parole: « ... sentito il Comitato nazionale delle opere universitarie », con le parole: « ... su parere del Comitato nazionale delle opere universitarie, fermo restando il criterio di cui al terzo comma dell'articolo 39 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 ».

Se questo emendamento fosse accolto, il Comitato nazionale delle opere universitarie, istituito con decreto del Ministero della pubblica istruzione, verrebbe ad assumere lo stesso valore del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

CODIGNOLA. Noi siamo contrari a questo emendamento perché nell'articolo 39 cui ci si riferisce nell'emendamento si dice: « sentito »; non si impone quindi nessun obbligo specifico.

ROMANATO, *Relatore*. Sono contrario all'emendamento per gli stessi motivi esposti dal deputato Codignola.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Anche il Governo è contrario all'emendamento Berlinguer perché esso introduce una modifica di procedura rispetto alla legge n. 1073; tali modifiche non rientrano invece fra i fini del presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Berlinguer.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6 quale risulta dopo l'introduzione dell'emendamento Seroni al primo comma.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 7.

« Per l'incremento, l'aggiornamento e la revisione degli organici del personale direttivo e insegnante delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado dal 1º ottobre 1965, gli stanziamenti di lire 40.110 milioni e di lire 8.000 milioni previsti per l'esercizio finanziario 1964-65, rispettivamente dagli articoli 46 e 47 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, sono maggiorati per l'anno finanziario 1965, complessivamente, di lire 3.500 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

L'onorevole Bronzuto propone di sostituire le parole: « di lire 3.500 milioni », con le altre: « di lire 12.030 milioni ».

BRONZUTO. In effetti, con lo stanziamento previsto dall'articolo 7 nella misura di appena 3.500 milioni si ha una contrazione rispetto alla legge n. 1073. Infatti, l'articolo 46 di questa legge prevedeva un finanziamento che andava crescendo negli anni: 12.920 milioni nell'esercizio finanziario 1962-63, 27.615 milioni nell'esercizio finanziario 1963-64 e 40.110 milioni nell'esercizio finanziario 1964-1965. Inoltre, l'articolo 47 della stessa legge, riguardante l'aggiornamento e revisione degli organici di scuole secondarie, prevede 6.000 milioni per l'esercizio 1962-63 e 8.000 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1963-64 e 1964-65.

Invece, la somma di 3.500 milioni stanziata in base all'articolo 7 del disegno di legge è pari ad appena il 7 per cento della somma complessiva prevista per l'incremento di cui agli articoli 46 e 47 della legge n. 1073. Ecco quindi la necessità, a nostro avviso, di portare il finanziamento a 12.030 milioni, che rappresentano esattamente la quarta parte (l'articolo 7 riferendosi ad un trimestre) della spesa prevista dalla citata legge n. 1073.

ROMANATO, *Relatore*. Mi dichiaro contrario all'emendamento innanzitutto per una ragione di copertura, che non è indicata dal presentatore dello stesso, e in secondo luogo perché la legge n. 1073 nel proporre determinati aumenti di finanziamenti nel corso del triennio, ha tenuto conto di un notevole allargamento degli organici, che si è consolidato nella cifra di 40 miliardi.

Se fosse indicata una plausibile copertura, forse la proposta potrebbe essere accettabile; ma, così stando le cose, non posso che dichiararmi contrario all'emendamento.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica isruzione. Ciascuno degli stanziamenti previsti dalla legge n. 1073 è comprensivo di quelli degli anni precedenti. Ora, i 40 mila milioni sono consolidati e a questi si aggiungono 3.500 milioni per un trimestre, che, ha rapportati all'anno, darebbero un aumento complessivo di 14.000 milioni, e vi è il consolidamento per l'ultimo trimestre del 1965. Si potrà dire che non è di più di quello previsto lo scorso anno, ma non vi è certamente di meno.

BERLINGUER LUIGI. Il discorso è un altro: mentre con la legge n. 1073 c'è una progressione di aumento fino a 40 mila milioni, con questa proroga tale progressione non è mantenuta.

CODIGNOLA. Dal primo al secondo anno si è passati da 12 mila milioni a 27 mila milioni; successivamente da 27 mila milioni a 40 mila milioni. Caso mai, quindi, accade il fenomeno inverso.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, il Governo ha spiegato come stanno le cose. Quello che lei propone, onorevole Bronzuto, si tradurrebbe in una diminuzione dell'impegno finanziario nel settore. Insisto nell'emendamento?

BRONZUTO, Sì.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bronzuto, di cui ho sopra dato lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 7, nel testo governativo.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 8.

« I ruoli degli ispettori scolastici per l'istruzione elementare sono aumentati di 6 posti nell'anno 1965.

Per il fine di cui al precedente comma, nel previsto capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 è iscritta la somma di lire 11 milioni ».

A tale articolo non risultano presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

. (E approvato).

Passiamo all'articolo 9. Ne do lettura:

« Il numero di nuovi posti di professore di ruolo e di assistente ordinario da istituire nelle Università e negli Istituti di istruzione universitaria nell'anno accademico 1965-66 è pari a quello fissato per l'anno accademico 1964-65, rispettivamente dagli articoli 50, primo comma, e 51 della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

Per le esigenze di cui al quarto comma dell'articolo 50 della citata legge, potranno essere utilizzati anche i posti di professore di ruolo ivi previsti e non ancora istituiti.

Ai fini di cui al primo comma nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 sono iscritte lire 289 milioni ».

L'onorevole Berlinguer Luigi ha proposto di sostituire il primo comma dell'articolo con il seguente:

« Per l'anno accademico 1965-66 sono istituiti 600 posti di professore di ruolo nelle università e negli istituti di istruzione universitaria, fermo restando il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 50 della legge 24 luglio

1962, n. 1073. Sono altresì istituiti 1.400 posti di assistente ordinario, fermo restando il disposto di cui al quinto comma dell'articolo 6 della legge 26 gennaio 1962, n. 17 ».

BERLINGUER LUIGI. Recentemente il ministro della pubblica istruzione ha avuto un colloquio con il rappresentante dell'organizzazione degli assistenti universitari e con quello dell'associazione unitaria degli assistenti universitari, per ilustrare loro uno schema di disegno di legge, elaborato dal Ministero, in materia di aumento degli organici; la riunione in questione si è svolta un paio di mesi fa.

A quell'epoca, il disegno di legge del Ministero, non ancora presentato al Consiglio dei ministri, ma diffuso e messo in circolazione, prevedeva, per l'anno in corso, la istituzione di 1.500 posti di ruolo di assistente universitario. In quel momento, perciò, il ministero della pubblica istruzione, avendo preparato un progetto di legge siffatto, ed avendolo presentato ufficialmente ai rappresentanti sindacali degli assistenti, era chiaramente convinto della possibilità di reperire i relativi finanziamenti. In caso contrario, sorprende veramente che si possa affrontare una tematica così delicata, senza avere le spalle coperte.

L'emendamento che noi oggi proponiamo non fa che riprendere, diminuendola, la proposta del ministro della pubblica istruzione in materia di aumento dei posti di assistente, ed un ordine del giorno votato una settimana fa dal consiglio nazionale dell'organizzazione sindacale degli assistenti stessi, nonché dal Comitato direttivo, nel quale, appunto, si chiede un aumento dei posti di professore di ruolo e di assistene.

Quali sono i motivi per cui si insiste su questa differente destinazione rispetto al testo governativo? I posti di professore e di assistente di ruolo, che dovrebbero essere istituiti attraverso questa proroga semestrale della 1073, dovrebbero essere ricercati, teoricamente almeno, dall'inizio dell'anno accademico prossimo, 1965-66. Se noi demandassimo il salto qualitativo al piano quinquennale della scuola, che dovrebbe iniziare l'anno venturo, non potremmo avere, per l'anno accademico 1965-66, un reale aumento dei posti, così come previsto, considerate le esigenze dell'accresciuta popolazione scolastica, dalle stesse linee direttive presentate, nonché dal disegno di legge che il Ministero aveva elaborato: tutti documenti che stanno a dimostrare l'esistenza di una necessità, non rilevata da noi soltanto ma da parte governativa anche in documenti ufficiali o ufficiosi. Lo slittamento, perciò, non sarebbe di un semestre, ma di un anno e mezzo; perché soltanto con l'anno accademico 1966-67 entrerebbe in vigore i posti istituiti con il piano quinquannale.

Il mio emendamento tende appunto a ridurre questo intervallo che in base al testo governativo, ripeto, sarebbe di più di un anno e mezzo, a meno di 6 mesi.

Ed è proprio per soddisfare al più presto le esigenze del personale insegnante che chiediamo un aumento così cospicuo. Ora, se non più di due mesi fa il ministro Gui preannunciò la presentazione di un disegno di legge destinato all'istituzione di 1.400 posti di assistente, o si trattò di un'affermazione prettamente demagogica, o esisteva veramente la copertura necessaria. In tal caso questa somma dovrebbe esserci ancora oggi.

Se si è potuto trovare una somma quadrupla di quella da me richiesta in riferimento all'articolo 34 della legge n. 1073 (trasporti degli scolari), certamente si potrà trovare anche quella necessaria alla copertura della spesa per l'istituzione dei posti di assistente universitario.

Se difatti è esigenza assai sentita da tutti che si provveda al trasporto delle scolaresche, almeno sullo stesso piano dobbiamo porre quella dell'aumento degli organici delle nostre università. È per questo motivo che vorrei chiedere alla Commissione di compiere un ulteriore sforzo, insieme alla Commissione bilancio, per reperire i fondi da me richiesti.

L'altro aspetto del mio emendamento riguarda il riferimento all'articolo 6 della legge 26 gennaio 1962, n. 17. In questa legge si stabiliva che un'aliquota del 40 per cento dei nuovi posti di assistente di ruolo doveva essere assegnata a concorsi riservati all'istituzione di posti di assistente ordinario presso quelle cattedre in cui vi fossero assistenti straordinari con almeno 5 anni di anzianità.

Questo meccanismo della legge n. 17 è teoricamente ancora in funzione, ma gli uffici ministeriali dicono che non vi sono più posti di assistente straordinario da poter coprire mediante concorso per assistenti di ruolo. Per cui la norma rimane allo stato platonico, e gli effetti della legge n. 17 che avrebbero dovuto cessare nell'anno accademico 1968-1969, già oggi sono praticamente esauriti.

Ora, poiché ritengo che sia sempre preferibile essere il più chiari possibile, ho proposto di inserire nell'articolo in esame un

esplicito, richiamo al disposto della legge n. 17, per quanto io abbia personalmente dei dubbi sulla validità del meccanismo ricordato, in quanto esso ha avuto conseguenze non sempre eccellenti (come, per esempio, la concentrazione dei posti di ruolo per motivi personali).

FINOCCHIARO. Anche noi nutriamo notevoli preoccupazioni a proposito dell'aumento del numero dei posti di assistente stabilito dalla legge generale.

Ricordiamoci, però, che vi sono altri gravissimi problemi, come quello della scuola media che si dovrà cercare di estendere a tutti i comuni principali.

Per quanto riguarda il problema degli assistenti straordinari, sono d'accordo con l'onorevole Berlinguer; per altro, quanto previsto dalla legge n. 17 si è già realizzato, anzi, si è anche superata la quota del 40 per cento.

Quanto poi al richiamo all'ultimo comma dell'articolo 50 della n. 1037, vale l'osservazione già fatta all'onorevole Valitutti, e cioè che l'articolo 10 de! presente disegno di legge dice esplicitamente che tutte le procedure non modificate da questa legge rimangono in vigore secondo la formulazione della legge n. 1073.

Per il resto siamo venuti nella determinazione che non è possibile continuare ad incrementare gli stanziamenti previsti, perché così facendo, rischieremmo di paralizzare la legge.

ROMANATO, *Relatore*. Devo ancora una volta richiamare i limiti di questa legge; essa è solamente una legge di proroga e quanto propone l'onorevole Berlinguer non si può certo dire rientri in una semplice proroga, in quanto istituire *ex novo* 590 posti di professori di ruolo ed 800 posti di assistente comporta degli oneri notevoli per i quali necessiterebbe una copertura.

D'altra parte, se, come dice l'onorevole Berlinguer, l'onorevole ministro ha preannunciato un disegno di legge tendente ai fini indicati, non vedo perché non potremmo attendere delto disegno di legge.

Per tutti questi motivi sono dell'opinione che non sia questa la sede per affrontare un problema così grave come quello dei professori universitari di ruolo e degli assistenti. Mi dichiaro quindi contrario all'emendamento.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Per quanto riguarda la spesa, valgono le considerazioni già fatte a proposito del precedente articolo.

Per quanto invece attiene all'assorbimento del 40 per cento degli assistenti straordinari, l'onorevole Berlinguer ha detto che la norma non trova applicazione, in quanto mancano i posti; ma va ricordato che la legge prevede lo stesso numero di posti stabilito per gli anni precedenti; quindi non credo che ci si debba preoccupare di modificare la percentuale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Berlinguer sostitutivo del primo comma dell'articolo.

(Non è approvato)).

Si intenda perciò approvato il primo comma del testo governativo.

L'onorevole Valitutti propone a questo punto di inserire, dopo il primo comma testè approvato, un comma aggiuntivo che suona:

« A parziale modifica del comma 6 dell'articolo 6 della legge 26 gennaio 1962, n. 17, il numero dei posti di ruolo di nuova istituzione da assegnare in applicazione del comma stesso deve essere elevato al 50 per cento. Il 20 per cento della suddetta quota sarà utilizzato, nell'anno accademico 1965-1966, per l'assegnazione agli assistenti straordinari con almeno 3 anni di servizio retribuito che siano compresi in terne, tuttora valide, di concorso a posti di assistente ordinario. Per l'assegnazione anzidetta è prescritta la proposta di nomina in ruolo del professore titolare della cattedra presso cui prestano servizio gli assistenti straordinari che si trovino nelle precisate condizioni ».

MALAGUGINI. I posti di professore, in base all'articolo 9, sono 120 come quelli previsti dalla legge n. 1073, oppure sono ridotti?

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Resta lo stesso numero: 120.

VALITUTTI. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione i restanti commi dell'articolo 9.

(Sono approvati).

Poiché agli articoli 10 e 11 non sono stati presentati emendamenti, li porrò successivamente in votazione.

ART. 10.

« Salvo quanto espressamente previsto nei precedenti articoli, valgono per tutti gli interventi contemplati nella presente legge le

condizioni, i limiti e le norme procedurali contenute nella legge 24 luglio 1962, n. 1073 e successive modificazioni ed integrazioni ».

(E approvato).

ART. 11.

« Gli stanziamenti previsti dalla presente legge e dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073, non utilizzati alla data del 31 dicembre 1965, potranno esserlo negli anni successivi, in deroga alle norme vigenti, ai fini di cui alla loro iscrizione negli stati di previsione ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12. Ne do lettura:

« Con 1 fondi previsti dagli articoli 1 e 2 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431, il Consorzio di credito per le opere pubbliche potrà concedere mutui al Tesoro dello Stato per le provvidenze previste all'articolo 4 della presente legge in conformità delle norme stabilite dall'articolo 8 del succitato decreto-legge ».

Se non vi sono obiezioni, propongo di votare questo articolo allorché avremo il parere della Commissione bilancio sulle conseguenze finanziarie degli altri emendamenti approvati in via di principio.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Codignola propone il seguente articolo aggiuntivo:

« Il Ministero della pubblica istruzione promuoverà una rilevazione nazionale sullo stato dell'edilizia scolastica e delle relative attrezzature per accertarne la funzionalità didattica e ambientale e rilevare le carenze quantitative e qualitative. La rilevazione dovrà concludersi entro il 31 marzo 1966.

Per la metodologia e le modalità della rilevazione, il Ministero della pubblica istruzione si avvarrà dell'assistenza di una Commissione consultiva composta di esperti, che provvederà anche alla elaborazione dei dati raccolti.

Per la raccolta dei dati, secondo la metodologia prescelta, il Ministero della pubblica istruzione può avvalersi della collaborazione di istituti specializzati, compresi quelli dipendenti dalle Università e dagli istituti superiori, e di enti pubblici territoriali. La commissione, nominata con decreto del Ministero della pubblica istruzione, è composta:

di sette componenti scelti dal Ministro della pubblica istruzione, dei quali almeno due professori universitari;

di un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici;

di un rappresentante del Ministero dell'interno;

· di un rappresentante dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia;

di un rappresentante dell'Unione delle province italiane;

di un rappresentante dell'Istituto centrale di statistica (I.S.T.A.T.);

di un rappresentante dell'Istiuto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (I.S.E.S.).

Agli scopi di cui al presente articolo, è stanziata la somma di 600 milioni nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 ».

CODIGNOLA. Si tratta di un articolo aggiuntivo che trova la sua collocazione in questo disegno di legge certamente in modo un po' irregolare, in quanto non si tratta di una proroga, ma di una nuova spesa. Per altro, l'urgenza di questa spesa per quanto riguarda l'edilizia scolastica è stata già illustrata, e la Commissione si è dichiarata favorevole.

Questo articolo non fa altro che riprodurre una formula su cui, in via di massima, il Governo era già d'accordo in precedenza, allorché si poneva il problema di una leggina speciale per istituire una commissione incaricata di svolgere l'indagine edilizia.

PRESIDENTE. Ho la preoccupazione che, formulando così dettagliatamente questo articolo, dovremmo chiedere il parere alla Commissione lavori pubblici. Infatti il parere di questa Commissione in merito al disegno di legge in esame è stato del seguente tenore: « La Commissione esprime a maggioranza parere favorevole sul disegno di legge, chiedendo che le vengano preliminarmente sottoposte per un nuovo parere le eventuali modifiche agli articoli concernenti l'edilizia scolastica ».

Non vorrei, quindi, che fossero sollevate delle eccezioni da parte della Commissione lavori pubblici.

CODIGNOLA. Poiché si tratta di uno stanziamento non previsto dall'originario disegno di legge, per cui si pone un problema di copertura, proporrei che questo articolo fosse accantonato insieme agli altri.

FINOCCHIARO. Io mi sono astenuto dall'intervenire sulla parte relativa all'edilizia scolastica per un partito preso. A questo punto, però, giunti alla fine del nostro esame, vorrei far rilevare come si perpetuino le sperequazioni esistenti tra nord e sud in materia anche di edilizia scolastica. Torniamo ancora ai mutui trentacinquennali, al sistema delle deleghe: il che vuol dire che continueremo a creare scuole nel nord e a non crearle nel sud.

È indispensabile che questa Commissione consideri la necessità di creare certi nuovi equilibri nel paese. Nasce di qui la particolare urgenza di una commissione che accerti il reale stato delle cose nel settore.

CODIGNOLA. Si potrebbe sopprimere la parte relativa alla formazione della commissione; questa parte potrebbe formare oggetto di un ordine del giorno che mi pare il Governo possa accettare.

PRESIDENTE. L'articolo aggiuntivo rimarrebbe, dunque, così formulato:

« Il Ministero della pubblica istruzione promuoverà una rilevazione nazionale sullo stato dell'edilizia scolastica e delle relative attrezzature, per accertarne la funzionalità didattica e ambientale e rilevare le carenze quantitative e qualitative. La rilevazione dovrà concludersi entro il 31 marzo 1966.

Per la metodologia e le modalità della rilevazione, il Ministero della pubblica istruzione si avvarrà dell'assistenza di una commissione consultiva composta di esperti, che provvederà anche alla elaborazione dei dati raccolti.

Per la raccolta dei dati, secondo la metodologia prescelta, il Ministero della pubblica istruzione può avvalersi della collaborazione di istiuti specializzati, compresi quelli dipendenti dalle università e dagli istituti superiori, e di enti pubblici territoriali.

Agli scopi di cui al presente articolo è stanziata la somma di 600 milioni nello stato di previsione della spesa del Minisero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 ».

ROMANATO, *Relatore*. Mi rimetto alla Commissione. Accetto l'emendamento, nella

forma riveduta, presentato dall'onorevole Codignola, ma avrei qualche perplessità ad inserirlo in questo disegno di legge.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stat oper la pubblica istruzione. Siccome il testo presentato dall'onorevole Codignola concorda perfettamente con quello già predisposto dal Ministro della pubblica istruzione, non ho difficoltà ad esprimere su di esso parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Codignola, con la consueta riserva di coordinamento.

(È approvato).

Da parte degli onorevoli Seroni e Scionti è stato presentato il seguente altro articolo aggiuntivo:

« Il Ministro della pubblica istruzione presenterà, unitamente allo stato di previsione della spesa del suo Ministero per l'anno 1966, una relazione particolareggiata sull'applicazione della presente legge, corredata dalle osservazioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

CODIGNOLA. Ma questo è già previsto dall'articolo 54 della legge n. 1073 del 1962 che stabilisce appunto: « Il Ministro per la pubblica istruzione presenterà ogni anno, unitamente allo stato di previsione della spesa del suo Ministero, una relazione particolareggiata sull'applicazione della presente legge ».

SERONI. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Codignola e ritiriamo l'emendamento.

PRÉSIDENTE. Il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 14,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO

DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. Antonio Maccanico

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI